

LXXII.

TORNATA DI VENERDÌ 11 MARZO 1887

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

SOMMARIO. Osservazioni del deputato Di Breganze e del presidente sull'ordine dei lavori parlamentari. — Sono proclamati deputati l'onorevole Poli Giovanni Antonio del 2° collegio di Brescia e l'onorevole Curioni Giovanni del 2° collegio di Novara — È dichiarata nulla l'elezione di Amilcare Cipriani nei collegi di Ravenna e di Forlì — Osservazioni in proposito del deputato Costa Andrea — Giuramento dei deputati Poli e Curioni. — Il ministro della marina presenta i seguenti disegni di legge: Per stanziamenti di fondi nella parte straordinaria del bilancio della marina, a partire dall'esercizio 1887-88; per ammissione degli scrivani locali dell'amministrazione marittima a concorrere con quelli dell'esercito ai posti di ufficiali d'ordine presso le diverse amministrazioni dello Stato; per la leva marittima sui nati del 1867; per modificazioni alla legge organica del personale della regia armata in data 3 dicembre 1878, ed alla legge 5 luglio 1882 sui relativi stipendi; per modificazioni alla legge 4 dicembre 1858 sull'avanzamento dell'armata, già approvate dal Senato. — Discussione di una mozione presentata dal deputato Crispi — Discorsi dei deputati Bonghi, Bovio, La Porta, Buonomo, Cavalletto e del presidente del Consiglio — Dichiarazioni dei deputati Di Rudinò, Bonghi, Crispi e Codronchi — Chiudesi la discussione — Il presidente annuncia il risultato della votazione nominale sulla mozione del deputato Crispi e fa alcune proposte sull'ordine dei lavori parlamentari.

La seduta incomincia alle ore 2,25 pomeridiane.

Di San Giuseppe, segretario, legge il processo verbale della seduta precedente.

Di Breganze. Chiedo di parlare sul processo verbale.

Presidente. Ne ha facoltà.

Di Breganze. Io ho presentato ieri un'interrogazione sulle contumacie in Sicilia...

Presidente. Se Ella ieri avesse ascoltato quello che dissi, saprebbe che dopo che la Camera ebbe stabilito che oggi incominciassero la discussione sulla risoluzione dell'onorevole Crispi, osservai che vi erano alcune domande d'interrogazione e di interpellanza, tra le quali la sua, per le quali io chiesi al Governo se volesse consentirne lo svolgimento

dopo che la Camera si fosse pronunciata sulla risoluzione dell'onorevole Crispi; ed il Governo dichiarò che si riserbava appunto di rispondere se le accettava o no dopo lo svolgimento della risoluzione in parola.

Quindi, onorevole Di Breganze, la sua domanda è implicitamente già stata annunciata e non appena la Camera avrà deciso sulla risoluzione proposta dall'onorevole Crispi, io la inviterò a deliberare intorno alla accettazione di queste interrogazioni ed interpellanze, ed a stabilire il giorno in cui dovranno essere svolte.

Di Breganze. Ringrazio l'onorevole presidente per gli schiarimenti che ha voluto darmi. Però a me pare che la mia interrogazione abbia un tal

carattere direi di attualità, che potrebbe essere eccettuata dalla misura generale presa rispetto alle altre interpellanze d'indole politica. Quindi, io vorrei pregare l'onorevole ministro dell'interno, di voler brevemente rispondere a questa mia interrogazione, la quale si riepiloga nei termini stessi in cui è enunciata.

Però se c'è una deliberazione precedente della Camera, io non insisto.

Presidente. La domanda d'interrogazione dell'onorevole Di Breganze è la seguente:

“ Il sottoscritto domanda di interrogare il ministro dell'interno, intorno alle misure contumaciali riguardanti la Sicilia. ”

L'onorevole Di Breganze comprenderà come sarebbe forse poco opportuno di sospendere la continuazione della discussione intorno alla risoluzione dell'onorevole Crispi per isvolgere la sua interrogazione.

Di Breganze. Non si trattava di svolgerla, bastava enunciarla, per provocare una breve risposta dell'onorevole ministro dell'interno.

Ad ogni modo consento nell'opinione dell'onorevole presidente.

Presidente. Ella consente dunque che si stabilisca più tardi il giorno per lo svolgimento della sua interrogazione.

Allora se non vi sono altre osservazioni, il processo verbale s'intenderà approvato.

(È approvato).

Verificazione di poteri.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Verificazione di poteri.

La Giunta delle elezioni ha trasmesso il seguente verbale:

“ La Giunta delle elezioni nella tornata pubblica dell'11 corrente ha verificato non essere contestabili le elezioni seguenti, e concorrendo negli eletti le qualità richieste dallo Statuto e dalla legge elettorale, ha dichiarato valide le elezioni medesime:

“ Collegio II di Brescia — Poli Giovanni Antonio;

“ Collegio II di Novara — Curioni avvocato Giovanni. ”

Do atto all'onorevole Giunta delle elezioni di questa comunicazione e dichiaro convalidate le elezioni dell'onorevole Poli Giovanni Antonio a deputato del II collegio di Brescia e dell'onore-

vole Curioni avvocato Giovanni, a deputato del II collegio di Novara, salvo i casi di incompatibilità preesistenti e non conosciute al momento della presente proclamazione.

La Giunta per la verificazione delle elezioni ha pure trasmesso il seguente verbale sulla elezione del collegio di Ravenna:

“ La Giunta delle elezioni, visti i verbali delle operazioni elettorali compiutesi nel giorno 20 febbraio 1887 nel collegio di Ravenna per la elezione di un deputato, dai quali verbali risulta che sarebbe stato dall'assemblea dei presidenti proclamato eletto Amilcare Cipriani con voti 3731 sopra 17,375 iscritti e 3,783 votanti ;

“ Ritenuto che il Cipriani non sarebbe eleggibile per essere stato con sentenza 28 febbraio 1882 dalla Corte d'assise di Ancona condannato per omicidio alla pena dei lavori forzati per anni venticinque ed alla conseguente interdizione dai pubblici uffici: motivo questo pel quale altre sue precedenti elezioni a deputato, seguite nei giorni 23 maggio, 11 e 18 luglio e 26 dicembre dell'anno scorso nei collegi di Ravenna e di Forlì furono dalla Giunta dichiarate nulle con le deliberazioni approvate dalla Camera nelle sedute del 16 giugno, 26 novembre 1886 e 18 gennaio 1887, e ciò in applicazione del disposto degli articoli 40 dello Statuto, 19 del Codice penale, 86 della legge elettorale politica;

“ Visto l'articolo 20 del regolamento della Camera;

“ A voti unanimi dichiara nulla la elezione seguita nel collegio di Ravenna in persona di Amilcare Cipriani.

“ Il relatore, Franzi. ”

Egual verbale la Giunta delle elezioni ha presentato per la elezione del collegio di Forlì nella persona dello stesso Amilcare Cipriani.

Ne do lettura:

“ La Giunta delle elezioni, visti i verbali delle operazioni elettorali compiutesi nel giorno 20 febbraio 1887 nel collegio di Forlì per la elezione di un deputato, dai quali verbali risulta che sarebbe stato dalla assemblea dei presidenti proclamato eletto Amilcare Cipriani con voti 3,596 sopra iscritti 17,576 e votanti 3757.

“ Ritenuto che il Cipriani non sarebbe eleggibile per essere stato con sentenza 28 febbraio 1882 dalla Corte d'assise di Ancona condannato per omicidio alla pena dei lavori forzati per anni venticinque ed alla conseguente interdizione dai

pubblici uffici; motivo questo pel quale altre precedenti elezioni a deputato seguite nei giorni 23 maggio, 11 e 18 luglio e 26 dicembre dell'anno scorso nei collegi di Forlì e di Ravenna furono dalla Giunta dichiarate nulle con le deliberazioni approvate dalla Camera nelle sedute del 16 giugno, 26 novembre 1886 e 18 gennaio 1887, e ciò in applicazione del disposto degli articoli 40 dello Statuto, 19 del Codice penale ed 86 della legge elettorale politica;

“ Visto l'articolo 20 del regolamento della Camera;

“ A voti unanimi dichiara nulla la elezione seguita nel collegio di Forlì in persona di Amilcare Cipriani.

“ *Il relatore, Vigoni.* ”

L'onorevole Costa Andrea ha facoltà di parlare.

Costa Andrea. Non esporrò le considerazioni, a cui potrebbe dar luogo la quarta duplice elezione di Amilcare Cipriani, giacchè comprendo, che nelle presenti condizioni parlamentari, giungerebbe molto male a proposito chi volesse di ciò intrattenere la Camera.

Mi limito perciò a dichiarare solamente, affinché non si creda che la questione del Cipriani possa da noi essere abbandonata, che io, e parecchi miei colleghi, ci riserbiamo di trattarla ampiamente, allorquando verranno alla Camera le petizioni, che a questo oggetto sono state mandate da migliaia di elettori romagnoli.

Per questa discussione noi proporremo che si fissi una seduta speciale, tosto che la situazione parlamentare sia chiarita, visto che, altrimenti, ci vorrà molto tempo prima che queste petizioni siano discusse dalla Camera.

Presidente. Pongo a partito le conclusioni della Giunta, le quali sono perchè siano dichiarate nulle le due elezioni dei collegi di Ravenna e di Forlì nella persona di Amilcare Cipriani.

Chi le approva sorga.

(Sono approvate).

Dichiaro perciò vacante un seggio nel collegio di Ravenna ed un seggio nel collegio di Forlì.

Giuramento dei deputati Poli e Curioni.

Presidente. Essendo presenti gli onorevoli Poli e Curioni li invito a giurare. *(Legge la formula).*

Poli. Giuro.

Curioni. Giuro.

Presentazione di disegni di legge.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della marineria.

Brin, ministro della marineria. Mi onoro di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

“ Per stanziamenti di fondi nella parte straordinaria del bilancio della marineria a partire dall'esercizio 1887-88;

“ Per ammissione degli scrivani locali dell'amministrazione marittima a concorrere con quelli dell'esercito ai posti di ufficiale d'ordine presso le diverse amministrazioni dello Stato;

“ Per la leva marittima sui nati del 1867;

“ Per modificazioni alla legge organica del personale dell'armata, in data 3 dicembre 1878, ed alla legge 5 luglio 1882, coi relativi stipendi.

“ Per modificazioni alla legge 4 dicembre 1858 sulle promozioni dell'armata, già approvata dal Senato. ”

Presidente. Do atto all'onorevole ministro della marineria della presentazione di questi disegni di legge, che saranno stampati e distribuiti agli onorevoli deputati.

Discussione di una mozione presentata dal deputato Crispi.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Discussione di una risoluzione del deputato Crispi sullo scioglimento della crisi ministeriale.

Leggo la risoluzione.

“ La Camera, ritenendo che il contegno dei consiglieri della Corona, nella ultima crisi ministeriale, non sia stato conforme alle consuetudini parlamentari, passa all'ordine del giorno. ”

Su questa risoluzione è iscritto a parlar contro l'onorevole Bonghi. Ha facoltà di parlare.

Bonghi. Signori, io credo che per prima cosa tutti quanti consentiamo nel considerare la presente situazione, non solo del Ministero ma della Camera, assai grave; e che perciò concederemo gli uni agli altri di discuterne con molta calma, con molta serenità e senza nessuna soverchia fretta di arrivare ad una conclusione. Giacchè tutti quanti, credo, conveniamo altresì che questa conclusione non sarebbe soddisfacente se paresse solo a noi chiara, precisa, dedotta bene dalle circostanze, ma paresse tale anche al paese. Il qual paese infine ha ragione e diritto di comprendere quali siano i movimenti degli uomini politici e da

quali cagioni prodotti; sicchè possa farsi esso un giudizio se debba o no, approvarli: quel giudizio, che, abitualmente fatto dal paese, lo rende, in realtà, solo capace della vita pubblica in un regime libero.

Fatte queste preliminari osservazioni, io mi dirigo, per prima cosa, all'onorevole Crispi (*Segni di attenzione*) che ieri, in un modo che i precedenti della Camera non mi permettono di chiamare illecito, ma che a me non parve il migliore, presentò alla Camera la risoluzione che voi tutti ricordate:

“ La Camera, ritenendo che il contegno dei consiglieri della Corona, nella ultima crisi ministeriale, non sia stato conforme alle consuetudini parlamentari, passa all'ordine del giorno. ”

Ora io vorrei pregare l'onorevole Crispi, di cui apprezzo l'ingegno e la dottrina, di voler riconsiderare questo suo ordine del giorno, e, quando non gli paresse conforme alle buone consuetudini parlamentari, che egli crede offese dai consiglieri della Corona durante la crisi, volesse ritirarlo. (*Commenti*).

L'onorevole Crispi, il quale cerca i suoi esempi dove bisogna cercarli, si è appellato all'Inghilterra. Gli esempi dell'Inghilterra sono tanto più facili a citare, quanto più difficili ad accertare. Ma ad ogni modo io posso garantire all'onorevole Crispi che l'esempio dell'Inghilterra non è, non può essere, in questo caso, citato a proposito.

Qualunque informazione, qualunque discussione teorica di storia, o di diritto costituzionale, mi pare del tutto inopportuna in questa Camera; mi contenterò quindi di una sola osservazione. Il Gabinetto inglese è una privata e confidenziale riunione dei più considerevoli ministri di Stato scelti dalla Corona, per concertare i provvedimenti necessari alla condotta degli affari. Codesta riunione, che è chiamata il Gabinetto, è ignorata dalla legge, per usare la parola stessa dei giureconsulti inglesi. Sarebbe, quindi, assolutamente impossibile seguire queste norme, come l'onorevole Crispi crede, per la formazione di questo Gabinetto; il quale non è mai in Inghilterra neanche annunciato nella Gazzetta ufficiale. Se l'onorevole Crispi vorrà prendersi la fatica non lunga, perchè la feci io ieri sera, dopo sentito il suo discorso, in poco tempo, la fatica non lunga, dico, di riscontrare i precedenti della formazione dei Gabinetti inglesi, non solo nei libri, dove non li troverebbe abbastanza chiari e precisi, ma nelle vite degli uomini di Stato che furono primi ministri, troverebbe che nessuna di quelle formalità che egli ha pen-

sato, è osservata dalla Corona nel chiamarli a costituire i Gabinetti, o da essi stessi nel formarli.

La formazione del Gabinetto risulta da un mero annuncio fatto alla Camera dai ministri che se ne vanno, e da quelli che vengono. Però, ci corre questa sola differenza (ed è bene notarla) tra gli usi seguiti in Inghilterra e gli usi seguiti qui; questa sola, per quanto io abbia potuto riconoscere: che, cioè, le ragioni per le quali gli uomini parlamentari inglesi si scusano di formare il Gabinetto, o si sobbarcano a formarlo, le danno per iscritto; di maniera che voi potete ritrovare facilmente, nelle vite di codesti uomini, le lettere per le quali hanno rifiutato, o accettato, l'incarico. Ed è bene: perchè può giungere tempo in cui convenga che le ragioni del rifiuto o della accettazione siano rese pubbliche, e giudicate dal paese. Invece, da noi, o signori, sogliono troppe cose passare in colloqui privati, fra gli uomini di Stato stessi; e non diventano note con certezza nè mentre le pratiche si fanno, e neanche dopo. (*Benissimo!*) Ora, levata via questa immaginazione, l'onorevole Crispi mi permetta di dire così, del precedente inglese, guardiamo la sua mozione in sè stessa.

Egli accusa i consiglieri della Corona, nell'ultima crisi ministeriale, di non essersi conformati alle consuetudini parlamentari: ma quali sono codeste consuetudini parlamentari? Di dove l'onorevole Crispi ne ha una notizia legale e autentica?

Egli dovrebbe averle definite queste consuetudini; perchè prima d'invitare la Camera ad accusare altri di non essersi conformati, bisognava che avesse chiarite quali fossero queste consuetudini parlamentari. Manca quindi qualunque notizia determinata e precisa su codeste consuetudini, e, se esse mai ci fossero, non formerebbero un precedente che noi dovremmo assolutamente rispettare, e dal quale mai non ci potremmo dipartire.

Gli uomini politici, i consiglieri della Corona non si sono conformati alle consuetudini parlamentari; ma dove erano i consiglieri della Corona durante la crisi? I consiglieri della Corona avevano dichiarato di non poter più reggere il Governo, di non avere nella Camera un sufficiente appoggio, a parer loro, per continuare a governare, ed erano stati incaricati dalla Corona a reggere l'amministrazione *pro tempore*.

I consiglieri politici della Corona non esistono più, una volta che la crisi è dichiarata.

Il Governo parlamentare ha parecchie part' as-

sai difficili a definire, e pericolose a definire, e che, quando si vogliono definire, fanno ch'esso paia avere qualche cosa di contraddittorio, qualche cosa di difficile a concepire. Forse, appunto perchè è o appar tale, è adatto a muoversi incolume tra contraddizioni inerenti alle cose umane.

Durante il periodo della crisi la responsabilità politica resta sospesa; la libertà della Corona resta intera, e quella qualunque responsabilità politica che potesse essere intrinseca alle risoluzioni della Corona, è assunta da coloro i quali diventano, per le sue risoluzioni, ministri.

Non si può adunque censurare la condotta di nessuno durante la crisi. Voi potete censurare i ministri che ci stanno davanti per ciò che essi rappresentano oggi, o per ciò che essi rappresentavano prima; ma qualunque censura che volesse cadere sopra di loro per ciò che essi avessero fatto o non fatto durante la crisi, non coglierebbe loro, ma coglierebbe una istituzione che l'onorevole Crispi è il primo a credere che non si debba neanche alla lontana in qualunque maniera attaccare: coglierebbe una istituzione la cui libertà durante la crisi è uno dei principali fondamenti del regime costituzionale, del regime parlamentare.

Io credo che l'opinione che qui espongo è partecipata dai principali uomini della parte stessa della Camera ove siede l'onorevole Crispi. Di fatti, essi non solo la sostennero e la difesero nella seduta del 30 aprile 1881 nella quale si ripresentò alla Camera, non un Ministero che era rimasto in maggioranza nell'ultimo voto che aveva dato occasione alla sua dimissione; ma si ripresentò un Ministero che era rimasto in minoranza nell'ultimo voto, dal quale aveva avuto non occasione, ma ragione di dimettersi.

Nessuno censurò la condotta di quei ministri in quel giorno; e quella parte della Camera mostrò persino di ritenere che non fosse difforme (giacchè se ne poteva dubitare assai più di quello che si possa dubitarne ora) dalle buone norme costituzionali, che si ripresentasse alla Camera tale e quale il Ministero che era rimasto in minoranza 21 giorni innanzi.

Sicchè, signori, quella stessa condotta che in quella occasione tenne la parte dalla quale l'onorevole Crispi siede, mi persuade che oggi ancora, essi, coerenti come sono, persistono nella stessa opinione, e non credono che vi sia nulla a rimproverare nella presente condotta del Ministero, che si ripresenta tal quale alla Camera, dopo 25 o più giorni di crisi.

È difficile, o signori, determinare regole certe,

con le quali la Corona si debba governare nelle crisi. Noi tutti siamo figliuoli o nepoti della costituzione inglese. Ed appunto perchè la costituzione inglese, per la natura del Gabinetto, manca di regole precise circa il modo in cui il potere esecutivo, dopo avute le dimissioni del Gabinetto, debba crearne un'altro, appunto per questo, nel funzionamento della costituzione nostra, manca altresì ogni regola precisa. Due scrittori i quali si sono occupati con molta, spero, utilità nostra a scrivere un libro sulle *Norme ed usi del Parlamento italiano*, libro scritto con molta intelligenza e grande imparzialità (del resto non avevano alcuna ragione di essere parziali) dicono semplicemente così, e bene:

« Allorchè il Capo dello Stato, dopo aver consultato le persone che ha stimate a ciò più idonee, si è determinato nella scelta del personaggio incaricato di formare il nuovo Gabinetto, suole a questi affidare tale incarico privatamente. E non è che dopo che egli sia riuscito, in tutto o in parte, nel ricevuto incarico, che suole avere la nomina per il portafoglio che avrà riserbato per sè, controfirmata dal presidente del Gabinetto dimissionario, od anche da un altro dei ministri appartenenti al detto Gabinetto. »

Ora, in che la crisi presente è stata diversa da tutte quante le crisi anteriori? In questo, che è stata più lunga. Ma la lunghezza delle crisi, o signori (e lo vedremo), non dipende mica dagli uomini che la Corona chiama a formare il Gabinetto, ma dalla Camera, in cui questi uomini devono formarlo; od anche, se volete, dal concetto, falso o vero, che essi si sono fatto della Camera.

Crisi lunghe ne avete in Inghilterra (giacchè si nomina l'Inghilterra), ed assai più lunghe di quelle avvenute in Italia. Ricordo quella dell'11 febbraio 1873, per effetto del voto della Camera dei comuni contro l'amministrazione di lord Shelbourne, che durò fino al 2 aprile 1873, che fu formata l'amministrazione del duca di Portland.

Durò più di tre mesi.

Quanto alla crisi, dunque, e al modo in cui gli uomini politici si sono condotti, non avete nulla a che dire. Che cosa ci trovereste a ridire? Quali sono queste consuetudini, che risultano da precedenti anteriori, da precedenti nostri che vi parrebbero violate? Non ve ne è nessuna. (*Movimenti*).

Sicchè la mozione dell'onorevole Crispi, quando fosse accettata da questa Camera, anzi quando anche fosse mantenuta da lui, per le ragioni dette innanzi da me, ferirebbe dove non è giu-

sto, nè ragionevole ferire. Non è ragionevole, perchè non ne abbiamo il diritto: non è giusto, perchè, se ci è qualcuno, o qualcheduno che abbia fatto il dovere suo, è quel qualcuno, o quella qualcheduno, che sarebbe offesa dall'ordine del giorno dell'onorevole Crispi.

Eppoi, non sarebbe ragionevole, perchè chiamerebbe la Camera ad affermare quello che non sa che cosa sia, delle consuetudini parlamentari, di cui la definizione legale manca.

Anzi, sin dove si può dire che ce ne sia, esse sono state perfettamente rispettate in questa crisi, come furono rispettate in tutte quante le crisi anteriori per quello che spetta alla Corona.

Ora, o signori, io debbo dire che non solo la Corona si è condotta in questa crisi conforme a tutte quelle che possono chiamarsi usanze parlamentari od altre, ma è stata più larga verso la curiosità pubblica, stuzzicata dalla lunghezza della crisi, più larga di quello che sia stata in altre occasioni. Difatti voi, tutti quanti, ricordate un dispaccio dell'agenzia Stefani, che non fu, è vero, pubblicato neanche nella *Gazzetta ufficiale*, ma che aveva carattere ufficiale ed era così concepito: " Dopochè Sua Eccellenza il cavalier Depretis rassegnò il mandato di comporre una nuova Amministrazione, Sua Maestà il Re volle affidare lo stesso incarico al conte Di Robilant, il quale ricusò di assumerlo. Sua Maestà si è quindi rivolta all'onorevole Biancheri presidente della Camera dei deputati e successivamente all'onorevole Farini. Avendo pur essi dichiarato di non poter accettare, Sua Maestà si riserva di prendere ulteriori deliberazioni. „ E queste deliberazioni furono, come l'onorevole presidente del Consiglio annunciò ieri, di non accettare le dimissioni del Ministero. Anche qui, o signori, l'onorevole presidente del Consiglio ieri affermò una giusta dottrina la quale non può, meglio considerata, non essere accettata altresì dall'onorevole Crispi.

Le dimissioni del Ministero non possono essere accettate se non contemporaneamente alla installazione di un altro, dappoichè se fossero accettate prima, mancherebbe nel Ministero dimissionario ogni facoltà di attendere a quegli affari del paese, a cui anche un Ministero dimissionario può e deve attendere. Resterebbe senza radice e campato in aria.

Ma, o signori, entriamo un po' oramai nel cuore dell'argomento.

Sin qui io ho ragionato della mozione dell'onorevole Crispi, e credo di aver portato argomenti sufficienti, i quali dovrebbero consigliare l'onorevole Crispi stesso a sgombrare la presente

discussione dalle difficoltà che potrebbe opporvi la mozione sua; ma ora passiamo a considerare la situazione come noi la sappiamo quasi ufficialmente.

Signori, che cosa sappiamo noi ufficialmente? Il Ministero che ci sta davanti il quale ci torna tal quale dopo 25 e più giorni di crisi; di più la notizia che ci è stata data, che oltre all'onorevole presidente del Consiglio altri uomini di Stato sono stati incaricati della formazione del Gabinetto, dappoichè si dice precisamente che ad essi *S. M. il Re volle loro affidare l'incarico*; dunque altri sono stati incaricati da S. M. a formare un Ministero e vi si sono ricusati.

Ora la Corona è fuori questione, e noi possiamo ragionare su fatti, e su notizie che la Corona ha comunicato. (*Rumori a sinistra*).

Se, essendoci state comunicate queste informazioni noi non ne tenessimo nessun conto, cadremmo nell'errore opposto a quello in cui rischieremo di cadere se dovessimo votare la mozione dell'onorevole Crispi.

Queste informazioni, o signori, sono autorevoli — lo intendete? — e chiamano noi a molto difficili, mi pare, e forse molto amare considerazioni.

Permettete, o signori, che io mi esprima secondo soglio fare, apertamente. Io non credo, poichè siamo spesso a citare l'Inghilterra, che qualunque delle persone le quali sono state incaricate dalla Corona di formare il Ministero e che vi si sono rifiutate, a cominciare dall'onorevole Depretis, canserebbero in Inghilterra, o potrebbero cansare, di dire le ragioni per le quali non hanno potuto compiere l'incarico.

Queste ragioni, a dirle in generale, si riassumono in una sola; non abbiamo trovato nella Camera elementi sufficienti di Governo, oppure, se piace meglio, nessuno di noi ha avuto l'abilità di trovarli, e perciò abbiamo dovuto rifiutare l'incarico che la Corona ci aveva conferito.

Io credo, che nel Parlamento inglese nessuna delle persone, incaricate dal Re di formare un Governo, potrebbe sottrarsi a dare questi schiarimenti; e la ragione di ciò, o signori, sta nell'essere queste informazioni preziose così per i deputati a giudicare di sè e delle condizioni in cui è la loro Assemblea, come per il paese per giudicare di loro; se cioè, gli giovì o no di continuare ad essere rappresentato da persone incapaci di dargli un Governo nel giorno che ne abbisogna (*Benissimo!*).

Giacchè, o signori, qui sta la virtù di un Governo liberale e parlamentare; nel condursi, cioè, non a modo di Governo assoluto o settario,

di cui la condotta è buia, ma a modo di Governo di cui la condotta può essere conosciuta e sindacata da ogni parte. Sarebbe gran danno se il Governo parlamentare congiungesse agli altri difetti suoi quello di non volersi nè sapersi spiegare nè dire perchè e per quali vie cammini.

E questa virtù educa, o signori, e noi ed il paese; il quale, quando veda chiaro nelle condizioni nostre, può risolvere se abbiamo o no bisogno di esser mutati, e si mette in grado di cacciarci via anche tutti se tutti siamo da gettare al fuoco (*Bravo! Benissimo!*).

E invece, signori, che cosa noi vediamo? Io ho qui avversari ed amici, mi permettano di discorrere come se io non ne avessi; e non ne ho davvero nè degli uni nè degli altri.

Io parlo per ver dire
Non per odio d'altrui, nè per disprezzo.

Ebbene io mi dirigo all'onorevole presidente del Consiglio... (*Segni d'attenzione*), a lui stesso, del quale ammiro l'animo, ammiro l'ingegno, e debbo dirlo, nel presente momento, ammiro anche il patriottismo.

Dappoichè signori non c'illudiamo, è un gran sacrificio quello che gli uomini i quali sono ora al Governo hanno fatto alla Camera ed al paese ritornandovi davanti (*Risa ironiche a sinistra — Sì! sì! a destra*).

Quelle risa partono certo da persone, per le quali non sarebbe mai un sacrificio il rimanere ministri. (*Applausi a destra, rumori a sinistra*).

Io mi rivolgo, dico, all'onorevole Depretis stesso che ammiro, e di cui ammirano come me, ormai tutti, la grande abilità parlamentare, il gran sentimento di quello che sia il Parlamento.

Ebbene, può egli affermarmi che il Ministero, il quale a lui era parso il 6 febbraio non aver sufficiente autorità parlamentare, sicchè ne annunciò le dimissioni dopo un voto favorevole di 34 suffragi, può egli affermarmi che questo Ministero torni oggi più autorevole, davanti alla Camera, di quello che era? (*Commenti a sinistra*). Nessuno mi persuaderà mai, che l'onorevole Depretis lo creda. L'onorevole Depretis sopporta una situazione che gli s'impone; ma, vi assicuro, egli la intende quanto possiamo intenderla voi ed io; egli cioè intende benissimo che questa situazione deve essere necessariamente diventata molto peggiore.

L'onorevole Depretis già da due o tre anni ha accennato, con la presentazione della legge sui Ministeri, la sua intenzione di modificare il suo Ministero; ora dalla *Gazzetta ufficiale*, o almeno

dalla *Agenzia Stefani*, risulta che egli ha cercato nei giorni scorsi di modificarlo; ma che cosa vuol dire modificare il proprio Ministero? Vuol dire pregare alcuni dei colleghi di lasciare che sieno surrogati da altre persone; da altre persone, la di cui autorità si creda maggiore nella Camera. E ciò vuol dire che le persone, con le quali si è in compagnia, non esercitano a parere del presidente del Consiglio, quella prevalente autorità nella Camera, che occorre per governare. (*Bravo! a sinistra — Rumori, interruzioni*).

Siccome le approvazioni si alterneranno coi biasimi, sì le une, che gli altri potrebbero essere risparmiati. (*ilarità*).

Ora, o signori, è possibile che nove persone, ritornate insieme dopo un tentativo siffatto, si trovino più adatte a governare, di quello che fossero prima, (*ilarità vivissima a sinistra*) quando, badate, di tutte quante le ragioni, che si sono potute dare, perchè il Ministero si fosse dimesso, non ce ne è altra possibile che un dissenso interno nel Ministero stesso? Dappoichè non è possibile credere che nelle condizioni presenti dei governi parlamentari di Europa un uomo così sperimentato come l'onorevole Depretis potesse credere insufficiente una maggioranza di 34 voti, quando il principe di Bismarck con tutto quel terremoto che ha fatto non s'aspetta che una maggioranza al più di 30 voti.

E, o signori, nelle condizioni delle opinioni politiche d'Europa, nelle condizioni dei partiti politici d'Europa che i Ministeri parlamentari non possano contare che sopra una maggioranza assai piccola, e talora piccolissima. E le ragioni di ciò sono chiare a concepirsi, ma difficili e lunghe a spiegare, ed io tralascio di farlo.

Ora, signori, voi, i quali volete votare per il Ministero, non abbiate paura che si parli chiaro.

Noi non siamo qui in una Camera oscura: noi siamo in una Camera chiara, e dobbiamo votare *pro* o *contra*, come ci pare, ma dobbiamo vedere quel che facciamo e dire chiaramente al paese quel che vogliamo.

Il fatto è che il Ministero torna tal quale davanti a noi, non perchè sia persuaso ch'esso stia bene come sta, ma perchè non ha saputo modificarlo chi voleva e poteva modificarlo. Non è un fatto rincresevole questo? E dico rincresevole non ad una parte o all'altra della Camera, ma a tutte le parti, perchè questa impotenza ci ammazza tutti davanti al paese (*Benissimo! — Ilarità — Vivi commenti*); e coloro che credono di salvare sè medesimi, immaginando che questa impotenza vada solo a danno degli altri

che stimano loro avversari, coloro si ingannano. Siate sicuri, e, se io del paese ho qualche esperienza, permettetemi di dirvelo: il paese ci mette tutti insieme; e la stima soverchia che ciascuno di noi ha di sè, non è uguagliata punto dalla stima che ha il paese di noi tutti. (*Commenti*).

Di San Donato. È indecente! Tenetevela per voi!

Presidente. L'onorevole Bonghi non dice che il paese non abbia stima di noi, dice che il paese non uguaglia la stima che possiamo avere di noi tutti. (*Si ride — Commenti*).

Bonghi. Ora, o signori, domandiamoci ancora una volta: perchè questo ha potuto avvenire? Perchè l'onorevole Depretis, il quale ha pur tentato di fare un Ministero, non è riuscito a farlo; ed è dovuto ritornare, con quel tanto compiacimento che può avere nell'animo suo, così come era prima? Perchè l'onorevole Depretis non ha avuto ardire sufficiente di guardare in faccia la Camera, e in luogo d'imporci ai diversi gruppi e partiti che qui sono, se n'è lasciato imporre (*Bravo!*).

Perchè invece di rimanere con la mente e con l'animo in quell'alto posto in cui la fiducia della Corona lo metteva, e di guardare di lassù tutto quello che gli si moveva attorno, egli ha voluto fare il suo lavoro di composizione ministeriale, anzichè di sopra in sotto, di sotto in su; e di sotto in su non si riesce. (*Commenti*).

Ora, o signori, un Governo forte, efficace, pieno d'impulso, vivo, poichè infine questa nazione, più che io la vedo addentro, più mi appare desiderosa di esser viva, un Governo forte, efficace, signori, non si fa se non rompendo le dighe delle piccole fazioni, più che partiti di questa Camera, (*Bravo! — Commenti a sinistra*), fazioni sfatate, fazioni vecchie che non rispondono più a nulla, che non significano più nulla, che non sono capaci che di essere dalle loro passioni piccole e pallide distratte dallo studio dei problemi veri e seri, che il paese presenta al Parlamento e al Governo (*Benissimo! a destra*).

Può essere, o signori, che il Governo il quale primo osi di far ciò resti vittima di queste fazioni, ma il giorno dopo, o signori, io lo garantisco, o l'Italia è nata per nulla, queste fazioni resteranno esse vittima del Governo (*Benissimo! a destra*).

Ed ora, o signori, il Ministero presentatosi così, domanda, per rimanere al suo posto, un voto politico; la sua mira principale è questa: il voto politico!

Orbene io mi immaginava che l'onorevole Depretis, così innanzi nella vita parlamentare, fosse oramai disgustato dei voti politici. (*Ilarità*) I voti

politici, dei quali egli si è nutrito più di qualunque altro uomo politico in Italia, (*Si ride*) sono bastati a dargli forza tutte le volte che egli era in una situazione normale, in una situazione regolare e forte per sè medesima; ma tutte le volte che egli non era in una tale situazione, i voti politici non hanno fatto che affrettare la crisi.

Mi ricordo che quando l'onorevole Cairoli venne il 30 aprile 1881 a chiedere alla Camera un voto politico, io gridai dal mio banco, e fu registrato nel resoconto di quella tornata: "provocate pure il voto politico, fra due settimane vi rivedrò per terra."

E dopo due settimane infatti il Ministero Cairoli si vide obbligato a dimettersi. (*Interruzione a sinistra*).

Cairoli. Domando di parlare.

Bonghi. I voti politici non possono rinforzare il Ministero, quando, nella coscienza della maggior parte dei deputati che li danno, vi è questo: che essi sono forzati a farlo da una situazione che non sanno o non possono mutare, ma che non par loro buona; sicchè quel voto non è, nella loro mente, rimedio a ciò che la situazione ha di cattivo, ma una violenza a sè stessi. (*Rumori*).

Io, per la parte mia, debbo confessare che non annetto nessunissima importanza a voti politici che la Camera dia a questo modo (*Si ride*); quei voti politici non hanno effetto di sorta, lasciano il tempo che trovano. Bisogna che il voto politico abbia luogo in situazioni per sè buone, chiare, logiche; ne sia l'espressione, non la maschera; ed allora, davanti a queste situazioni, il voto politico ha forza; altrimenti è vana cosa, e non adatto che a produrre l'effetto opposto a quello che si vorrebbe. E quanto a me, o signori, dichiaro che non darò più, nè a questo Ministero, nè a nessun altro, nessun voto politico che non si fondi sopra una chiara ed esplicita espressione di opinione alla quale io mi conformi, o dalla quale io dissenta. Io non posso, io non devo, io non voglio dar voti politici i quali non abbiano altro che un fondamento personale, altro fondamento che quello delle persone dei ministri, e nei quali il paese non ci capisce nulla, e noi stessi, dopo averli dati, ci capiamo anche, se è possibile, meno. (*Risa a sinistra. — Approvazioni ed applausi a destra e al centro*).

Io avrei desiderato che il Ministero, il quale era costretto, da una condizione di cose non sanabile, di ripresentarsi alla Camera, avesse detto: Io non vi chiedo un voto politico, perchè non sapete ancora su che possiate darmelo; son quello di prima e un voto politico l'ho già avuto; ma vi

presento tali e tali provvedimenti, e vi dico: che questi provvedimenti sono necessari, nelle condizioni presenti del paese; che voi dovete decidervi sulla impresa d'Africa; che voi dovete consentire, dove occorra, una diminuzione nelle spese dei lavori pubblici; che voi dovete rinunciare ad alcune diminuzioni di sgravi; e questo non vi domando di farlo per me, vi domando di farlo per il paese; qualunque altro Ministero dovrebbe farvi proposte simili alle mie; la quistione mia, che non importa nulla, si deciderà quando che sia, a proposito di questi provvedimenti stessi; ora desiderate la quistione del paese; la quale si compendia in provvedimenti di grande, e alcuni di estrema necessità. Ma se voi vi dividete in ministeriali ed in oppositori, se, sin da ora, noi ci mettiamo a combatterci gli uni gli altri, nessuna quistione sarà risolta, nessun provvedimento preso; perchè son quistioni siffatte, che è assai facile a una opposizione impedirne qualsiasi soluzione, perchè non ve n'ha nessuna che non faccia dolore; voi di opposizione, se vorrete, sarete capaci di impedirmi, e voi ministeriali non sarete sufficienti a sostenermi.

Sì, o signori, lasciamo stare una questione che non s'è potuto o saputo risolvere, la quistione del Ministero, e prendiamo la quistione delle cose, e questa risolviamo perchè è la quistione che al paese importa (*Bravo!*). Avrei domandato non un voto politico, ma un po' di tregua di Dio. Al paese di noi deputati e di voi ministri importa meno. (*Bene! — Rumori*).

Ora, o signori, concludo.

Al punto cui sono giunto dovrei uscire dalla questione quale è circoscritta dalla risoluzione dell'onorevole Crispi, ed entrare in un'altra. Avendo invitato il Ministero ad abbandonare la questione delle persone e a proporre cose, dovrei ora esaminare quali sieno le cose, a cui si deve provvedere per le prime, e quanta sia la probabilità che il Ministero, presentatosi lo stesso alla Camera ed al paese, le sappia fare; dovrei entrare soprattutto in una larga discussione di politica estera e di politica coloniale, non perchè in quelle sole il Ministero debba render ragione della sua condotta avvenire, ed affidare la Camera che essa sia per rispondere ai bisogni e ai desiderii del paese, ma perchè intorno a quelle si aggirano le questioni più vive, più presenti alla mente, allo spirito, ed al cuore del paese stesso.

Ma, o signori, io non lo farò; non lo farò perchè il presidente della Camera potrebbe richiamarmi alla discussione che è stata promossa principalmente dalla risoluzione dell'onorevole Crispi. Non

lo farò poi per una ragione anche più evidente e più chiara, e che prego l'onorevole Crispi e tutti quanti di questa Camera di ponderare: la risoluzione dell'onorevole Crispi, se non è levata di mezzo, sarà un grande impedimento a una discussione concludente, schietta, efficace.

Quando egli l'avrà levata di mezzo, quando avrà levata di mezzo una mozione — la quale a parecchi di noi pare che affermi cosa sconveniente ed ingiusta non solo a votarsi, ma a discutersi — allora, o signori, noi potremo entrare a picne vole in quella discussione che il paese desidera ed aspetta, in quella discussione che tocca sì alti interessi, ed in seguito ad essa pronunciare una sentenza che sia sufficiente a guidare chi non aspetta che di essere guidato, e a dare al paese un Governo capace di condurlo con fortuna, con mano ferma e volontà precisa, di condurlo con sicurezza per la via in cui trovi una sodisfazione che lo rinfranchi.

Ancora un'ultima cosa mi resta a dire.

Crede egli, l'onorevole presidente del Consiglio, credono i suoi colleghi che un voto di fiducia, il quale io spero ad ogni modo che essi non verranno porre sulla proposta Crispi, se mai essa rimanga, credono che un voto di fiducia darebbe loro la forza di governare efficacemente? Io l'ho già detto: non lo credo; ma devo dirne un'altra ragione.

Il principale ed il più efficace elemento del Governo è l'azione che esso deve esercitare in questa Camera; azione che non si esplica il giorno in cui i deputati sono invitati ad accorrere per dare un voto di fiducia al Ministero, ma che si esplica invece nel lavoro che i deputati sono chiamati a fare ogni giorno negli Uffici, nelle Commissioni, che si esplica nelle deliberazioni che essi debbono prendere pubblicamente.

Ora, a che si riduce questo lavoro, che è esso mai, quando il Ministero non possiede di rimpetto alla Camera una grande autorità, quell'autorità che io credo che oggi manchi al Ministero attuale? Voi lo vedete a che si riduce. Noi non sappiamo che cosa fare; niente è pronto per le nostre discussioni pubbliche. Quel lavoro riesce svogliato, languido, disadatto; quel lavoro è piuttosto d'impedimento, che d'incitamento alle deliberazioni della Camera, e il paese ne ha il danno.

Il Ministero ha creduto d'aver bisogno di maggiore autorità per trattare con efficacia le quistioni estere; n'ha bisogno anche per le interne, e per le parlamentari; nè gli può venire se non da un migliore ordinamento dei partiti, e da un più felice criterio nell'adoperarli e nel combinarli.

Oggi, così come le cose sono, checchè l'onorevole presidente del Consiglio faccia, qualunque sia la sua abilità, qualunque sia la sua esperienza, io sono persuaso, e oso dire che n'è persuaso anche lui, che col voto di fiducia il Ministero, dopo il travaglio che ha subito, non è più in grado di adempiere l'ufficio suo (*Commenti*), nè rispetto all'estero nè nelle cose interne, nè nelle relazioni parlamentari. Questa è la schietta conclusione mia. (*Benissimo! — Applausi — Commenti animatissimi*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bovio, iscritto in favore.

(*Conversazioni — Molti deputati ingombrano l'emiciclo*).

Facciano silenzio, e prendano i loro posti, onorevoli deputati.

Cominci, onorevole Bovio, così i rumori cesseranno.

Bovio. (*Segni d'attenzione*). La Camera sa che io non abuserò del suo tempo. Cade miseramente gran parte del suo tempo, senza arrivare, da anni, neppure alla discussione dei bilanci, se non postuma, ma la colpa non è nostra.

Parlando a nome di tutti i miei amici della estrema Sinistra, posso affermare che noi riconosciamo ed approviamo la ragione e l'opportunità della mozione proposta dall'onorevole Crispi, intesa a mantenere inviolato quel procedimento costituzionale senza cui la successione delle amministrazioni nel Governo dello Stato sarebbe arbitraria e personale.

Dica l'onorevole Bonghi che la crisi ha avuto una soluzione ordinaria e costituzionale, dopo ventisette giorni di travaglio ed una soluzione così inusitata: ma faccia egli che succeda un'altra crisi come questa, e poi si provi a raccogliere le reliquie dei lacerati ordinamenti costituzionali.

Però, mentre noi sentiamo la necessità, l'opportunità della mozione dell'onorevole Crispi, sentiamo altresì la necessità di aggiungere, alla questione di metodo, una questione d'idee, di principii, senza di cui pullulano le fazioni deplorate dall'onorevole Bonghi, e la crisi diventa permanente.

Vi è una questione d'idee, di principii sotto questa questione di metodo, la quale, per me, è una questione politica.

E noi la rileviamo per più ragioni: la rileviamo perchè al punto di confusione in cui siamo caduti, una idea chiara, netta, quale che sia, è salvezza, salvezza per tutti; è un ammonimento che corre dall'alto al fondo, che disciplina i partiti e rende

spiegabile la loro successione al potere, non come successione di nomi, ma di cose; e la rileviamo anche perchè in questo punto il voto si può giudicare come compiuto, i discorsi non possono spostare neppure un voto, e valgono a distinguerci meglio dentro e a farci intendere fuori, dove non s'intende più nulla di noi, se non come di una battaglia di ombre fuggenti dalla vita nazionale.

Orsù, orsù, diciamola questa idea, con grande o con piccola abilità non importa: la grande abilità oggi, per noi, è la chiarezza, è la nessuna reticenza, è il portare alla luce i giochetti delle penombre, è il rispondere almeno di noi stessi, di noi radicali a coloro che ci hanno affidato il mandato e ci possono credere complici di colpe non nostre. Per noi esiste ancora qualche cosa che è fuori, e non abbiamo l'insana presunzione di credere che l'anima della nazione sia qua dentro. (*Bene! all'estrema sinistra*).

La crisi non è risolta, e l'onorevole Bonghi, il quale voleva sottili definizioni dall'onorevole Crispi, non ha definito però egli dove le crisi comincino e dove finiscano e quali idee accompagnino il cominciamento e la fine delle crisi, e se per determinare una crisi la successione debba essere di nomi o di cose.

Mentre a tutti pare imminente una crisi europea, noi dunque traversiamo una crisi permanente.

La continuità di questa crisi interna, nella quale la successione de' ministri non significa successione di idee, ci toglie la possibilità di affrontare decorosamente, risolutamente la politica europea. A questa mancanza si supplisce con voci oscure che vanno susurrando patti segreti con le potenze centrali, e compensi di terre, come se a noi fosse ignoto che è sempre mediocrementemente rispettata l'amicizia de' governi mediocri, e che la mediocrità consiste appunto nel sostituire questa equivoca abilità alle linee decise, agli obiettivi determinati, i quali, quando siano veramente determinati, tracciano essi i metodi coi quali vogliono essere conseguiti. La scaltra abilità, l'indeterminazione de' metodi, l'imprevidenza politica svelano l'assenza di fini obiettivi e nazionali.

Noi, per questo cammino, non siamo nè per la forte politica nè pel diritto, siamo per l'espediente, tarlo degli Stati giovani, nel quale i partiti muoiono e nascono le fazioni; (*Bravo! alla estrema sinistra*), non siamo nè per la scienza nè per la religione, siamo pel cattolicesimo ateo, che deturpa il carattere nazionale (*Benissimo! a sinistra*); non siamo nè per la monarchia nè per la

repubblica, ma per la diarchia, che crea il conflitto delle due sovranità in Roma. A traverso tutti i grandi dilemmi noi scegliamo il mezzo passo de' vecchi, e non troviamo credito nè di qua nè di là, nè in casa nè oltre, mentre un prete accorto e sagace, determina sotto gli occhi vostri una corrente teutono-vaticana, la quale a poco a poco impaluda le correnti nazionali. (*Approvazioni a sinistra*).

Voi dunque non vi accorgete che la vostra politica ecclesiastica non solo è una menomazione continua del vostro diritto nazionale, ma una minaccia crescente, che si espanderà dalle urne e dalla scuola sino alle attinenze internazionali.

Voi, invece di opporre qualche cosa di grande e di nuovo, qual è il vostro diritto pubblico, alla cattolicità del pontefice, sognate ancora una conciliazione che farebbe piccoli tutti e due i poteri. La grandezza è di chi vince l'altro: e questo sa il papa. (*Applausi a sinistra*).

Ecco dunque ciò che noi vogliamo:

Vogliamo, innanzi tutto, una politica ecclesiastica che riaffermi intero il diritto nazionale, quale deriva da' plebisciti; e vogliamo che i consiglieri della Corona non menomino il diritto della nazione, facendo disorbitare le prerogative sovrane con pericolo continuo dell'equilibrio costituzionale.

Vogliamo legalità nelle amministrazioni — scadute tutte — e sincerità nella finanza, non rendendo irrisorio il diritto del Parlamento e postuma la discussione dei bilanci; vogliamo leggi sociali che temperino la fortuna e disacerbino lo sdegno dei lavori, e laica la scuola italiana.

Vogliamo la politica estera liberata dal mistero troppo lungo, troppo sibillino, e chiamata finalmente sotto quelle forme chiare che usano le potenze forti, le quali indicano ai sovrani le alleanze sulla base del sentimento nazionale. Nulla avrà mai a sapere e a giudicare delle sue alleanze e delle guerre, e della pace, la nazione che paga di danaro e di sangue? (Bravo! *all'estrema sinistra*).

Non vi diciamo di presente: le alleanze sieno queste o quelle, tedesche o latine; ma vi diciamo: fondatele sul sentimento della nazione, e saranno efficaci e durevoli. Le guerre non imprese per questa via vi possono dare eroismo di martiri, non entusiasmo di vincitori; e le alleanze covate lungamente nel mistero vi danno amicizie simulate. (Benissimo! *a sinistra*).

E vi verrà facile allora e spontanea quella politica di espansione che oggi vi frutta danno. Quando c'è un alto pensiero civile da diffondere, quando

c'è un ideale che indica una missione, quando c'è vita che esubera, allora l'espansione è necessità per una nazione, come per la natura la diffusione della luce e dell'elettrico. Allora per le vie benefiche si fa quella politica coloniale che è titolo di civiltà ed è, sotto questo titolo, professata ed approvata da tutti. (Bravo! bene! *a sinistra*).

Ma oggi che cosa esubera e che cosa volete espandere? Dove è la esuberanza della nostra vita? Dove è l'ideale delle missioni, dove la potenza del vostro diritto pubblico che vi ha portato a Roma di fronte alla teocrazia ed al papato?

Dove è dunque un ideale da poter dire alle altre nazioni: ecco la bandiera della nostra civiltà, l'espansione della nostra vita, e la diffusione della nostra grande anima nazionale? (*Applausi a sinistra*).

Prima dunque di fare un' Italia africana e asiatica fate un' Italia italiana, politicamente, moralmente italiana. Non dunque politica, oggi, di espansione nè di raccoglimento, ma politica di compimento. (Bene! *all'estrema sinistra*).

Presidente. Onorevole Bovio, la debbo richiamare all'argomento. (*Rumori a sinistra*).

È dover mio di richiamarlo all'argomento.

L'onorevole Bovio si accorge da sè che eccede nello svolgimento del suo concetto.

Bovio. Ringrazio il presidente del giusto richiamo; e a lui, equanime, sottometto questa mia conclusione.

Ho detto che ivi finisce la crisi ove le idee cominciano. E noi riterremo insoluta qualunque crisi, permanente la crisi, sino a quando non vedremo la sostituzione di queste idee agli espedienti che prostrano il paese. C'è indifferente il successore! Gli daremo il nostro voto se camminerà per questa via che noi stimiamo l'unica via dell'ordine: glielo negheremo, come oggi lo neghiamo al Governo, se vacillerà, se continuerà la crisi mostrandosi più sollecito di tenere il Governo che di esercitarlo onoratamente. (*Applausi all'estrema sinistra — Molti deputati vanno a stringere la mano all'oratore*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole La Porta.

La Porta. Io convengo coll'onorevole Bonghi che la mozione presentata dall'onorevole Crispi, abbia ristretto il campo della discussione.

Il suo discorso più opportunamente avrebbe potuto versare sul terreno politico. Ed io in verità, anzichè una questione di consuetudini parlamentari, mi aspettava dall'onorevole Crispi una questione politica. Nè queste convinzioni furono

modificate dalle dichiarazioni udite ieri, nè dalla formula della mozione presentata.

E mi ha recato non piccola meraviglia che un antico eminente parlamentare come l'onorevole Crispi per porre una questione costituzionale abbia parlato di consuetudini, e dichiarata nuova ed inopportuna la teoria annunciata ieri dal presidente del Consiglio; cioè che le dimissioni dei ministri si accettano contemporaneamente al Decreto di nomina dei successori. A mio credere, più esattamente avrebbe potuto l'onorevole Crispi sostenere la sua dottrina siccome una nuova teoria parlamentare, ma non trarne argomento per censurare, in base alle consuetudini parlamentari, l'onorevole Depretis.

Così formulata, questa dell'onorevole Crispi è una teorica che si può discutere e vedere se sia seguita nei Parlamenti da lui citati l'inglese ed il francese; ma egli è certo che questa teorica non è prevalsa fra noi, e non è consuetudine parlamentare nel Governo costituzionale d'Italia.

L'onorevole Crispi, se vorrà esaminare la raccolta della *Gazzetta ufficiale* del Regno d'Italia, avrà modo di accertare la contemporaneità dei decreti di dimissione e di formazione di nuovi Ministeri; e anzi spesso troverà in uno stesso decreto un'articolo col quale sono accettate le dimissioni, un'altro col quale sono nominati i nuovi ministri.

Vero è che l'onorevole Crispi disse di voler metter da parte le consuetudini degli ultimi dieci anni, che egli chiama del Governo dell'onorevole Depretis.

Ma egli non doveva dimenticare che le consuetudini parlamentari di questi dieci anni appartengono a questo lato della Camera, e che ne sono responsabili tutti gli ex-ministri della Sinistra, egli compreso. (*L'onorevole Crispi fa segni negativi*).

L'onorevole Crispi fa segni di diniego. Io gli devo ricordare il decreto del 26 dicembre 1877 che mi permetto di leggere.

“ Art. 1. Sono accettate le dimissioni già offerte dal presidente del Consiglio cav. Depretis in nome proprio ed in quello dei suoi colleghi componenti il Consiglio.

“ Art. 2. Il suddetto cav. Depretis è confermato nella carica di presidente del Consiglio dei ministri e nominato ministro degli esteri. Sono confermati: il senatore Mezzacapo ministro della guerra; il deputato Mancini ministro di grazia e giustizia; il deputato Coppino ministro dell'istruzione pubblica; il deputato Brin ministro della marina.

“ Art. 3. Abbiamo nominato e nominiamo: il deputato Crispi ministro dell'interno; il senatore Magliani ministro delle finanze; il senatore Perez ministro dei lavori pubblici. ”

Ecco un ricordo che certamente l'onorevole Crispi non ebbe presente quando parlò delle consuetudini dei dieci anni.

Ma non è tutto.

Nella *Gazzetta ufficiale* del 1881 numero 114, troviamo che nella tornata della Camera del 16 maggio l'onorevole Cairoli, presidente del Consiglio, annunciò le dimissioni del Ministero cui egli presiedeva.

È noto l'incarico che ebbe l'onorevole Sella di formare un Ministero; è noto che egli, dopo molti giorni di lavoro declinò il mandato; e nella *Gazzetta ufficiale* del 30 maggio, numero 125, si legge: “ Sua Maestà con decreto del 29 maggio corrente ha accettato le dimissioni del presidente del Consiglio, ministro degli affari esteri, Benedetto Cairoli, offerte in nome proprio ed in quello dei ministri suoi colleghi, ed ha nominato Agostino Depretis presidente del Consiglio dei ministri.

Con altro decreto della stessa data, Sua Maestà ha confermato ministri: dei lavori pubblici, Alfredo Baccarini; delle finanze e tesoro, Agostino Magliani; dell'istruzione pubblica, Guido Baccelli; della marina, Acton; della guerra, Ferrero; ed ha pure nominato ministro degli affari esteri Pasquale Stanislao Mancini; ministro di agricoltura e commercio, l'onorevole Berti; ministro di grazia e giustizia l'onorevole Zanardelli. ”

Ed il decreto che riguarda l'accettazione delle dimissioni è controfirmato dall'onorevole Cairoli; quello che riguarda la nomina dei nuovi ministri è controfirmato dall'onorevole Depretis.

È poi anche da notarsi che nella tornata della Camera del 2 giugno 1881, presentatosi il nuovo Ministero, l'onorevole presidente della Camera dichiarò vacanti i collegi rappresentati dai nuovi ministri, e non quelli rappresentati dai ministri riconfermati.

E prima del 1876 dove sono i decreti che accettano le dimissioni del Ministero, e che danno l'incarico alla persona designata di comporre la nuova amministrazione? Troviamo nel 1854 che il Conte di Cavour si ripresenta alla Camera dopo l'incarico accettato e poi declinato dal Conte Balbo; incarico che non venne dato per decreto reale. Nel 1855 Cavour si ripresenta parimente dopo un tentativo infruttuoso del generale Giacomo Durando.

Queste sono consuetudini che questa parte della Camera non può sconfessare.

Dopo che l'onorevole Bonghi ha parlato dei precedenti dei Parlamenti stranieri, io non voglio aggiungere altri esempi a quelli che egli ha ricordati. Ripeto solamente, o signori, che non possiamo parlare di consuetudini parlamentari, ma dobbiamo parlare di nuove teoriche. Ed io pregherei l'onorevole Crispi di badare alle conseguenze di questa nuova teorica, qualora si volesse inaugurare nel nostro paese. Ove sarebbe la continuità del potere ministeriale? L'incaricato di comporre un Gabinetto non è un Ministero: è una persona designata per formarne uno; e questa persona può riuscire e non riuscire nel suo incarico; e, durante il tempo della formazione del nuovo Ministero, potrebbe l'antico, di cui sono accettate le dimissioni, provvedere alla amministrazione dello Stato e all'ordine pubblico?

Evidentemente, data quella teorica, vi sarebbe una discontinuità nella amministrazione dello Stato; la rappresentanza, costituzionalmente responsabile, del potere esecutivo mancherebbe per qualche tempo. E questo non è possibile. Io, mentre parlava l'onorevole Bonghi, ho ricorso col pensiero alle corrette teoriche costituzionali le quali vogliono che la Corona non sia mai scoperta. Il Ministero dimissionario, finchè un altro Ministero responsabile non si presenti, copre la Corona, e assume tutta la responsabilità di quegli atti che avvengono durante la sua amministrazione. E questa teorica trovasi affermata nel Parlamento italiano da uomini assai competenti, e dei quali deploriamo la perdita. L'onorevole Rattazzi, nella tornata del 12 maggio 1863, a proposito di un atto amministrativo (un decreto di promozione, controfirmato da un ministro dimissionario) disse: " Finchè non è nominato il nuovo Ministero, tutto ciò che tratta alla amministrazione, deve sempre esser fatto dai ministri dimissionari. I ministri non cessano di essere in funzione finchè non sono surrogati da altri. »

Io quindi vorrei pregare l'onorevole Crispi di lasciare, se un voto deve intervenire, che questo abbia luogo sul vero terreno: cioè sul terreno politico; poichè una questione costituzionale, ovvero come egli l'ha posta, di consuetudini parlamentari, per noi non esiste. Il contegno del Governo è stato conforme alle consuetudini parlamentari del regno costituzionale d'Italia.

Finchè io non vedrò recate prove di fatto in contrario a questa mia affermazione, ho diritto di mantenerla e la mantengo.

Veniamo, o signori, alla questione vera e propria, alla questione politica.

L'onorevole presidente del Consiglio, ieri, rispondendo all'onorevole Crispi, circa le ragioni che determinarono la crisi, e quelle per le quali egli si è ripresentato, disse che la crisi era avvenuta perchè la situazione politica generale consigliò il Ministero a trovar modo di avere una maggioranza, se non più numerosa, almeno più compatta; e soggiunse che in ogni modo la situazione politica varia da un periodo all'altro, ma che, in tutti i modi, per chiarire questa situazione, e per sapere se il Governo aveva una sufficiente fiducia da parte della Camera, egli ne aspettava il giudizio.

Stamo adunque sul vero terreno; e conviene riportarci, per intendere la situazione, alla seduta del 4 febbraio. La Camera allora trovavasi sotto un'impressione dolorosa arrecata da una comunicazione governativa assai laconica, la quale fece per un momento temere che noi fossimo in presenza di una sventura, mentre col sangue dei nostri prodi soldati si scriveva una delle pagine più splendide che possa vantare un esercito, e di cui può essere fiera qualunque nazione.

Il Ministero fu vivamente attaccato, mentre nè esso nè i suoi amici potevano trovarsi in condizione di validamente difenderlo, perchè mancavano le notizie dei fatti, gli elementi del giudizio.

Ma a questo giudizio però si sovrappose la necessità di dare intanto forza ed autorità al Governo. Fu chiesto un voto politico; e, malgrado le condizioni difficili dell'ambiente parlamentare, il Ministero restò in maggioranza. Forse una ragione aritmetica, il confronto fra i 34 voti di maggioranza del 24 febbraio e i 75 voti ottenuti pochi giorni innanzi, alla fine del gennaio, poterono indurre il Ministero al consiglio di tentare un allargamento di base della maggioranza stessa.

Egli parlò di una maggioranza se non più numerosa, almeno più compatta, e credo che avrà occasione di spiegare questa frase. Ma intanto, io che non sono legato da nessuno di quei ritegni che egli può avere, mi studierò a mio modo d'interpretarla. Dare al Governo una base più larga e più sicura di maggioranza, ecco secondo me quale fu l'origine e l'obbiettivo della crisi.

Io non discuterò in quest'aula dei tentativi fatti affinchè la soluzione della crisi raggiungesse questo fine; e se ne parlerò sarà per quel tanto di cui la responsabilità possa spettare all'onorevole presidente del Consiglio. Quindi, entro questi limiti, io non credo di mancare ad alcuna convenienza, non

credo di toccare argomenti di cui in questa Camera non si potrebbe convenientemente discutere.

I consiglieri della Corona che oggi stanno su quel banco, e l'onorevole presidente del Consiglio specialmente, hanno tutta ed intera la responsabilità del loro operato.

Io non esaminerò le ragioni per le quali i tentativi dell'onorevole Depretis non riuscirono; non giudicherò degli ostacoli che avrà potuto incontrare dall'uno o dall'altro lato di questa Camera tra i quali si è divisa una rispettabile schiera di deputati che si era distaccata dalla maggioranza sotto la bandiera della dissidenza e col programma della eliminazione, e che durante la crisi furono considerati come elementi affini, ma i cui capitani, prima e dopo il 18 marzo 1876, prima e dopo il maggio 1882, ieri come oggi e sempre hanno combattuto il programma politico dell'onorevole Depretis. Non parlerò nemmeno dei passi tardivi fatti verso questa parte dove stanno leali e valorosi combattenti delle battaglie parlamentari, ex colleghi dell'onorevole presidente del Consiglio, che egli in quest'Aula non sa indicare senza dar loro il titolo di amici. Quello però che oggi importa di mettere in rilievo è che la crisi, avvenuta dopo un voto di maggioranza non poteva logicamente, costituzionalmente risolversi se non in base ad un Ministero di maggioranza. E poichè coll'indirizzo e col metodo allora seguito si riconobbe che in quella formazione, anzichè allargarsi la base si restringeva, il Ministero si ripresenta alla Camera, non avendo il Re accettato le sue dimissioni.

Ora quale è la situazione presente del Ministero e della maggioranza specialmente? Oggi, dopo le vicende della crisi, la ripresentazione del Ministero, (lo disse già l'onorevole Bonghi, e io tengo a ripeterlo) costituisce da parte degli onorevoli ministri un atto di abnegazione personale, un omaggio che fanno alla Camera e alla maggioranza, ed un dovere che essi compiono in un momento, in cui l'azione nazionale è impegnata in Africa, e può, eventualmente, essere impegnata in Europa. La maggioranza non può trovare altro significato che questo.

Come per gl'individui, così per i partiti politici vi hanno momenti di difficili prove, di grandi doveri. A queste prove, a questi doveri, secondo me, non può sottrarsi quella maggioranza, la quale nel gennaio, e nel febbraio, ha manifestato quale sia il suo pensiero.

Ora quella maggioranza, di fronte a coloro che ne mettono in dubbio la solidità e l'esistenza ha, secondo il mio avviso, il dovere di affermare sè

stessa. Affermazione, non di numero (e prego l'onorevole Bonghi di avvertirlo), ma affermazione d'indirizzo politico.

È bene sapere che quella maggioranza affermò la sua fiducia nell'indirizzo politico, che prende colore e nome dal programma dell'onorevole Depretis.

Intendiamoci però: il voto politico, che oggi potesse essere dato, non potrebbe, secondo me, non lasciare aperte parecchie importanti questioni.

E, prima di tutto, quella dell'indirizzo e dei provvedimenti per tenere alta, rispettata e temuta in Africa la nostra bandiera, già resa gloriosa e rispettata col sacrificio di un manipolo di eroi. Restano altresì aperte le questioni, per ulteriori provvedimenti militari, e quelle che concernono le nostre relazioni internazionali; restano aperte la questione ferroviaria, e quella dei mezzi finanziari corrispondenti a questi nuovi bisogni.

Queste, ed altre questioni, di ordine interno, economico ed amministrativo, non possono essere soffocate da un voto che oggi la Camera sia chiamata a dare.

Ma il Ministero, specialmente dopo le ultime fasi della crisi, rimane abbastanza autorevole e robusto per rispondere a tutte le gravi esigenze nazionali? Era la domanda che faceva l'onorevole Bonghi; in altri termini egli diceva: la soluzione della crisi può dirsi provvisoria o definitiva?

Ecco il quesito che è impossibile non portare alla tribuna, poichè esso è posto dal paese.

Ebbene io rispondo: nei Governi parlamentari, come nel nostro, dove il Ministero è organizzato a Gabinetto, il presidente del Consiglio riassume e concentra nella sua persona, con l'indirizzo del Governo, la corrispondente responsabilità, e la facoltà di scegliere e mutare i suoi collaboratori.

Le maggioranze non designano coi loro voti i ministri, ma la persona destinata a capo del Governo; e quindi posta la questione di Gabinetto la loro sfiducia o la loro fiducia è sempre indirizzata al presidente del Consiglio. Oggi siamo appunto in queste condizioni.

Il voto adunque in favore dell'onorevole presidente del Consiglio deve essere, onorevole Bonghi, senza condizioni e senza riserve. Diversamente nessun Governo che si rispetti potrebbe accettarlo.

Io quindi dissentirei da lui se il suo voto portasse condizioni. Dall'altro canto la maggioranza ha il diritto di confidare nel presidente del Con-

siglio perchè egli, nell'indirizzo del Governo in ogni ramo della pubblica amministrazione, provveda in modo che risponda a tutte le esigenze della vita nazionale.

La maggioranza ha il diritto di confidare in lui per un indirizzo risoluto, energico ed autorevole dal Governo.

Sono queste le ragioni del mio voto (*Bene! Bravo!*).

Presidente. Prima di accordar facoltà di parlare all'onorevole Buonomo debbo comunicare alla Camera la modificazione che l'onorevole Crispi propone alla risoluzione da lui presentata.

Egli, la modifica come segue:

“ La Camera, non avendo fiducia nel Ministero, passa all'ordine del giorno. ”

Ha facoltà di parlare l'onorevole Buonomo. (*Conversazioni su tutti i banchi della Camera, che impediscono all'oratore di parlare.*)

Onorevole Buonomo, se Ella non parla, non si farà silenzio, e se non incomincia a parlare, io sospendereò la seduta. (*Continuano i rumori.*)

Facciano silenzio, onorevoli colleghi.

Buonomo. Più che un discorso (me ne dispensa anche l'impazienza della Camera) dovrà il mio dire essere una dichiarazione.

Finora si discuteva sopra un ordine del giorno indicante la costituzionalità, più o meno, della soluzione della crisi, ed io, non accettandolo, non mi sarei ingolfato neppure in siffatta questione; tanto meglio che ora sia stata tolta di mezzo. Vengo al fatto mio.

Abbiamo lasciato, noi la maggioranza, abbiamo lasciato il Ministero con un nostro voto di fiducia; ed io non mi pento di quanto ho fatto, ho votato la fiducia nel Ministero Depretis, e nella saggezza governativa di lui da lungo tempo ho dichiarato la mia fiducia.

Ma dopo l'ultimo voto venne la crisi.

Che cosa essa ha portato nella Camera e quale riflesso porterà nell'azione del Governo e dello Stato?

Nella Camera è avvenuto questo: la maggioranza è stata dichiarata dal presidente del Consiglio “ non omogenea, non compatta ”, non sufficiente ad appoggiare la sua azione; e tutto questo dopo una votazione in maggioranza di 34 voti.

Questo certamente ha commosso un po' l'animo di coloro che costituivano quella maggioranza.

Si è fatta la crisi.

Il presidente del Consiglio fu ancora incaricato di formare il nuovo Ministero. Egli è andato in giro da una parte e dall'altra della Camera.

Con quale programma? La maggioranza non ha udito che una sola parola: “ Si vuole allargare la base del Ministero nella Camera. ” Mentre da una parte una maggioranza di 34 voti si dichiarava insufficiente perchè *non omogenea e non compatta*, dall'altra fu impossibile formarne una nuova; nè noi sapemmo a tempo che cosa si meditatesse e quale parte del nostro combattuto programma dovesse essere transatta per congiungersi o con un elemento di *Destra* o con un elemento di *Sinistra* (per quanto è pur vero che in questo momento la *Destra* e la *Sinistra* non sieno troppo definite nella Camera).

Certa cosa è che non è rimasto molto inconcusso, nè a luce evidente il rapporto che doveva stare fra la maggioranza ed il Ministero Depretis. Riuscite vane le diverse pratiche di nuova composizione di Ministero, ritorna innanzi alla Camera integro come era prima il Ministero Depretis. Credo che fosse l'unica o possibile soluzione rimasta, che potesse essere legittimamente adottata.

Ebbene, io non critico il Ministero, perchè abbia accettato di tornare tutto come era prima. Fu la necessità delle cose; anzi fu grande e vera abnegazione personale il ritornare tutti nelle attuali circostanze. Se però questo è vero... (*Rumori — Conversazioni.*)

Presidente. Smettano di fare conversazione.

Buonomo. Se questo è vero, è necessario che io dichiaro in quali condizioni, io, ed alcuni colleghi di cui conosco le intenzioni, ci troviamo di fronte al Ministero ritornato come prima. Demmo il voto di fiducia allora; ma è davvero identico il Ministero ora, come era prima? Identico nelle persone, non identico nella idoneità e nel significato politico, che esso porta in rapporto al nuovo programma che occorra. Gravi cose sono avvenute. Il nuovo Ministero sostanzialmente è altro, perchè deve incarnare il nuovo periodo politico della Società e dello Stato.

Noi abbiamo avuto i dolorosi fatti dell'Africa. Io posso comprendere che il Ministero abbia potuto avere gravi dissapori, e sorprese di militari aggressioni e lagrimevole eccidio di nostra valorosa gente; ed i Ministri ne siano restati commossi; ma fa d'uopo che l'animo colpito risorga subito alla ferezza di più forti propositi: e presso il nostro Governo doveva già essere passato il tempo della commozione d'animo, degli affronti patiti e della perplessità dello agire. Ed il paese ne freme. (*Rumori.*)

Che cosa ha fatto il Governo? Che cosa al paese ha detto perchè lo spirito pubblico fosse tranquillo?

lato e assicurato? Noi questa parola non l'abbiamo intesa.

Io avrei desiderato, quando l'onorevole Depretis è venuto innanzi a noi, per annunciarci che la Corona non aveva accettato le date dimissioni, che avesse detto una parola di sollievo per lo spirito pubblico, che è molto agitato.

Abbiamo avuto il dolore, non solo di aver perduto quegli eroi di Dagoli, ma anche che un capo di barbara gente ci abbia detto: "uscite dal mio territorio, altrimenti...". E da quel territorio noi siamo usciti, anzi scacciati di forza. E non vi è mai una energica voce, non si è detto nulla al paese che potesse rincorarlo: "Risorgeremo, siamo pronti a fare tutto quello che occorre."

Usciti da Saati, usciti da Ua-a, a viva forza. Siamo stati ricacciati e rinchiusi dove quell'audace ci impone di restare...

Voci a sinistra. Basta! basta!

Buonomo. Questi avvenimenti rattristano e vivamente commovono ogni cittadino italiano.

Avrei desiderato dunque che il Ministero su ciò avesse subito detto la sua parola, il suo proposito. (*Rumori a sinistra.*)

Voci. Basta! basta!

Buonomo. È inutile, o signori; quando io parlo di gravi cose che riguardano i più vivi interessi della patria, non sono le vostre grida di piccoli partiti e meschine gare che possano arrestare uno che parla col cuore di italiano.

Dico dunque che non sono rimasto contento del silenzio tenuto dal Ministero che avrebbe potuto rincorarci del dolore subito e che tuttavia soffriamo per le cose africane.

A Saati, ed altri siti già occupati non siamo più, il nemico c'impose d'uscirne e ne uscimmo senza tornarci.

Sappiamo le gravi questioni che agitano oggi l'Europa. Io so bene che quando si tratta di concertare alleanze, è per lo meno puerile interrogare in proposito il Ministero perchè spieghi e dica gli andirivieni delle trattative, o i segreti particolari concertati e diplomaticamente stabiliti, ma una grande nazione come la nostra ha pure il diritto di non rimanere del tutto al buio di quel che più valga per i suoi futuri destini, e che una parola rivelatrice di politica a grandi linee la assicuri delle sue attuali condizioni. Mi pare che tale esempio ci danno altre nazioni forti e che vivono sotto un libero regime. (*Rumori.*)

Il nuovo Ministero ha mostrato l'animo di tanto fare?

Oggi ci sono tra le nazioni gravi preoccupazioni di guerre. L'Italia ama la pace; ed unisca,

io dico, i suoi sforzi con chi ugualmente la vuole. Ma potremo trovarci nella guerra. Con chi? Da quale parte? Potremo avere oggi il bisogno di alleanze per difendere il territorio nazionale contro ingorde ambizioni; ma si dovrà guardare che la lotta per gli immediati bisogni nazionali non ecceda, e non pregiudichi i nostri interessi sostanziali e più stabili del dimani; i più veri futuri equilibri internazionali. Si badi all'oggi, ma non perdiamo di vista l'avvenire. L'Italia ha la storia della sua civiltà: la nostra politica non può essere a ritroso dell'indole de' nostri sentimenti, e della nostra storia. In breve, stanno innanzi a noi impellenti e grossi problemi internazionali, complessi e per diverse parti contraddittorii tra loro. Il nuovo Ministero deve saper parlare a tempo ed operare, assicurare la Nazione d'essere essa all'altezza del grave mandato: il pusillanime silenzio scoraggia, mantiene perplesso il paese, a cui vien meno la fede nel suo Governo. Per tanto il sentimento di siffatte sorgenti questioni internazionali sta vivo nel cuore del paese; ma è entrato ancora e seriamente nel Parlamento?

Noi abbiamo altre questioni gravissime. Abbiamo la finanziaria: importante sempre di singolarissimo rilievo oggi, dirimpetto a' massimi bisogni, che ci sospingono: possibilità di guerre, lontane spedizioni, reclamati pubblici lavori, ecc. È tempo che stia a disposizione del Governo una robusta finanza, la quale non si sciupi ora in soverchie spese secondarie, nè in improvvise riduzioni e rilasci di pubblica entrata per popolarische velleità ed arrendevolezza. Si richiede concetto alto e risoluto di Governo, che esso abbia intelletto di quanto è il vero bisogno di oggi, mandando a dimani i provvedimenti minori, e privi d'urgenza. (*Vivi rumori a sinistra.*)

Voci a sinistra. Basta! basta!

Presidente. Facciano silenzio! Lascino che l'oratore parli. È una facoltà che gli compete.

Buonomo. Possono dire quei miei colleghi d'avere inteso di che sto trattando? (*Oh! oh!—Nuovi rumori a sinistra.*)

Presidente. Lascino parlare! Questa è una vera intolleranza, onorevoli colleghi! Continui, onorevole Buonomo.

Buonomo. Abbiamo tutt'ora il problema ferroviario.

Molte leggi si sono fatte, per esso, tra bene e male, da chi approvate, da altri esecrate. Molte costruzioni eseguite od in corso di esecuzione; ma necessità politiche, sociali e militari e giustizia di non tenere perturbato quasi artificialmente l'equilibrio economico delle diverse con-

trade, obbligano a più vasti e più affrettati provvedimenti delle costruzioni. Chiedo al Ministero, che egli abbia il grande concetto di tali provvedimenti; sia animato dal più vero sentimento di giustizia, di equità e legalità. Ogni sospetto si allontani di parzialità. Le leggi fatte si eseguano; non si sospendano a beneplacito personale, nè si aditerino. Tanto si attende.

Io ho inteso accennare ai maggiori problemi che oggi si agitano e sono sentiti dal paese. Sono stati con eguale fervido sentimento accolti finora nel Parlamento? Dovrà dunque essere questo il principale compito del rifatto Ministero.

Io non sono inclinato a fare quistione di persone; ma è pur sempre vero, che sono gli uomini che debbono incarnare e mettere in atto le idee ed i principii.

Da non breve tempo ho dato il mio voto di fiducia all'onorevole Depretis. Mi ha affidato la sua saviezza, la sua esperienza, il suo alto ingegno. Oggi il mio voto è pur per lui. Sento però il dovere di rivolgergli la mia libera parola. Per la crisi è incorsa, come dissi, quella considerazione sulla fiducia e stima che interceda davvero tra Ministero e la sua maggioranza. Sonosi oggi sollevati a singolare importanza alcuni problemi, che vivamente stanno nell'animo del paese, da portarsi nell'azione del Governo, con energia, con precisione e risoluzione di prepositi.

Sotto queste nuove condizioni di cose, crede l'onorevole Depretis che non sia il caso, che egli, anziano di età, ma vegeto di mente, trovi uno ancora di quei suoi splendidi momenti, in cui ci dichiarò quale finalmente sia, quale creda che debba essere tutto l'andamento politico, secondo l'attuale momento?

Io fo la mia dichiarazione. Oggi il mio voto, come dissi, è suo con mio pieno convincimento; ma con libertà di esame, com'è sempre il mio dovere, ed in considerazione sempre degli interessi del paese, io attenderò quel che egli ci annuncierà e che opererà pel nuovo programma, che ci sta posto innanzi.

Aggiungo. L'onorevole Depretis si è ripresentato, con tutti i medesimi onorevoli uomini che ebbe colleghi nel Ministero che fu dimissionario. E li conosco ad uno ad uno gli egregi uomini benemeriti e degni della più alta stima per ogni rispetto.

Ma dopo le svariate vicende occorse, veggia l'onorevole Depretis quanto quegli stessi che collaborarono con lui nel suo primo programma, oggi adempiti, e per qualche ultima sua parte, passato a seconda linea, siano essi stessi i più oppor-

tuni a coadiuvarlo nel nuovo cammino che deve intraprendere.

Io adunque attendo liberamente che il nuovo programma esplicitamente e splendidamente, come è suo costume, sia esposto dall'onorevole Depretis; per vederne e valutare presto l'operosa attuazione.

Con tale dichiarazione ed aspettativa voto, nella odierna discussione, per l'onorevole Depretis. (Oh! oh! a sinistra).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavalletto.

Cavalletto. Io non farò un discorso. Nella situazione presente della Camera un discorso sarebbe inutile. L'esperienza dell'ultima crisi mi persuade che una nuova crisi, aggraverebbe la situazione parlamentare con danno vero del paese. (Oh! oh!).

Io non ho nessuna ragione di disdire i miei voti precedenti, di negare la fiducia al Ministero retto e presieduto dall'onorevole Depretis. Soltanto devoto al bene del mio paese, indipendente da ogni partito personale. . . (Oh! oh! — Rumori). . . da ogni chiesuola (Con forza); sì, ve lo dico, sopra ogni partito per me sta il bene del paese. (Rumori vivissimi).

Presidente. Facciano silenzio; lascino che l'oratore esprima la sua opinione.

Cavalletto. Se verrà in votazione la mozione dell'onorevole Crispi, essa avrà il mio voto contrario, se verrà invece una proposta esprimente la fiducia nel Ministero, io ripeterò i miei voti precedenti, voterò questa proposta con sicura coscienza la voterò con quella fede nel mio paese che fu l'anima di tutta la mia vita (Bravo! Bene!).

Presidente. Non vi sono altri oratori iscritti. Onorevole Crispi, vuol parlare ora, o dopo l'onorevole presidente del Consiglio?

Crispi. Parlerò dopo.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Depretis, presidente del Consiglio. (Vivi segni di attenzione). La Camera mi vorrà consentire...

Voci. Forte!

Presidente. Ma come? non vedono le condizioni di salute dell'onorevole presidente del Consiglio? Facciano silenzio e sentiranno meglio!

Depretis, presidente del Consiglio. La Camera mi vorrà consentire che, principalmente, anzi esclusivamente, per ragioni di salute, io mi limiti a pochissime parole. Sono anche convinto, me lo lascino dire, che un lungo discorso non muterebbe gran che la situazione della Camera.

Ora io debbo ringraziare cordialmente il mio vecchio amico Francesco Crispi di aver mutato

a sua risoluzione: lo ringrazio perchè troppo mi sarebbe spiaciuto se, dopo quarant'anni di vita parlamentare, fossi stato costretto a difendermi dall'accusa di aver trasgredito alle buone consuetudini costituzionali.

Sui tre fatti sui quali la mia responsabilità può credersi impegnata, cioè le dimissioni del Ministero annunziate l'8 febbraio, l'incarico datomi da Sua Maestà, da me accettato, e poi declinato di comporre una nuova amministrazione, ed infine l'ultima risoluzione di ripresentarmi, ossequente ai voleri del Sovrano, dinanzi alla Camera, con lo stesso Ministero che aveva rassegnato le sue dimissioni, su questi tre fatti, che io proprio ho considerato obbiettivamente, come se non fossi nè ministro, nè deputato, mi pare proprio che non mi possa essere apposta alcuna colpa.

Ben'inteso che io parlo delle consuetudini del nostro paese, di quelle che risultano dalla nostra vita parlamentare di ormai quasi quarant'anni.

Io non credo che per tutto quello che ho fatto durante la crisi abbia incorso in una responsabilità e possa essere giustamente censurato. Dissi già quale fu il concetto che ispirò le dimissioni del Ministero: avere una maggioranza più sicura per affrontare alcuni gravi problemi che nell'interesse pubblico devono essere risolti, ben inteso sulla base di una maggioranza solida e sicura, e non di qualche cosa che io non arrivo a capire, come sarebbe l'ipotesi a cui ha accennato l'onorevole Bonghi, cioè mettersi all'infuori dei partiti, operando, non so, se al di sopra o al di sotto di essi.

Sono cose che nella mia natura timida non arrivo a comprendere, e non sono capace di fare.

La prima condizione per vivere in un Parlamento, è quella di avere una maggioranza.

Ora una via diversa, che ci farebbe cadere in un primo esperimento, sicuri che quelli che verrebbero dopo, mi darebbero ragione io non sono fatto per percorrerla. Sarebbe la contraddizione di tutta la mia vita.

Riguardo al tentativo abortito di comporre una nuova amministrazione, io non ho proprio nè il tempo nè la voglia di spiegarlo alla Camera, e non credo che sarebbe nemmeno utile. Riserberò questa spiegazione alla storia.

La mia coscienza è pienamente tranquilla su questo tentativo. Esso non è riuscito forse perchè non ho avuto autorità sufficiente per farlo riuscire, e anche per un'altra ragione: perchè io sono sempre vissuto in questo errore di tenere

cioè molto conto dei principii e non molto delle persone.

Ho cercato quindi in quella composizione, di trovare un accordo sui principii, e non mi sono molto preoccupato delle persone.

Questa è stata forse una delle principali ragioni per le quali quel mio tentativo ha fallito. E non aggiungo altro, perchè oramai questa è storia antica, sulla quale riserviamo il giudizio ai posteri.

In quanto alla ripresentazione tal quale del Gabinetto, io mi credo in dovere di dissipare un dubbio, o almeno di rettificare un'opinione che è stata manifestata, cioè che il Ministero, presentandosi come è, poichè dapprima reputava di non avere autorità sufficiente, dopo la crisi, questa autorità dovrebbe essere anche minore. Ma io credo che questo giudizio debba essere di coloro i quali credono che tutti i ministri tengano moltissimo al loro posto.

È un'accusa che fu indirizzata a me, qualche volta anche in questa Camera, ma specialmente fuori; è si detto che io non vivo che come un'ostrica attaccata allo scoglio del Ministero (*Movimenti*), che non posso assolutamente vivere se non sono ministro, e che a questo desiderio di restare al potere sacrifico tutto. Ma io credo che questo sia un grandissimo errore: e grandissimo errore è poi per coloro che hanno sperimentato un po' le grandi difficoltà del potere, e la grande responsabilità che pesa su chi ne è investito.

Io ero disposto ad assumere un ufficio molto meno faticoso; e lo facevo per coscienza, perchè, e l'ho detto più volte in questa Camera, io non mi sento più la forza di reggere ad un tempo, anche in tempi normali (pensate poi in tempi difficili) la Presidenza del Consiglio ed il Ministero dell'interno, che di per sè solo rappresenta una mole di lavoro che diventa molto più pesante se i tempi si fanno più gravi.

Non bisogna credere che perchè un Ministero, coll'accordo di tutti i suoi membri, prende la risoluzione di dimettersi, e prendendo questa risoluzione assume anche l'impegno di aiutare, o come ministri, o come deputati, la nuova amministrazione che dovrà essere formata per reggere le sorti del paese, non bisogna credere che se gli stessi ministri ritornano al loro posto debbano reputarsi diminuiti di autorità, e credere di avere perduta una parte della loro virtù, come avveniva al Salvatore quando un ammalato toccava le sue vesti.

Io non credo che questi ragionamenti siano nel vero. L'autorità del Ministero dipende dalla solidità della maggioranza. (*Movimenti dell'onorevole Bonghi*) senza di questa, nei Governi costituzionali non c'è autorità: se non effimera, autorità che dura poco.

Su questo punto io credo che questa spiegazione fosse necessaria. E non credo poi che quando una maggioranza aiuta cordialmente il Ministero, questo debba credersi inetto a procedere avanti.

L'onorevole Bonghi diceva: non occupiamoci delle nostre persone, nè voi, ministri, delle vostre persone, nè noi, deputati, delle nostre; occupiamoci delle cose, dei problemi che dobbiamo porre innanzi al paese e che dobbiamo risolvere. Abbiamo la questione dell'Africa; la questione delle spese militari; quella delle opere pubbliche, la questione della finanza, sempre grave e paurosa. Ebbene, onorevole Bonghi, il Ministero ha forse autorizzato il sospetto che di questi gravi problemi non sia disposto ad occuparsi? Le parole che io ho pronunziate anche ultimamente in questa Camera, e in fatto di finanza e in fatto di sacrifici che si dovranno forse domandare al paese nell'interesse della cosa pubblica e della sua grandezza, io non le ho punto ritirate! E furono chiare, ed io le ricordo e le confermo. Di più una gran parte di questi problemi stanno già avanti alla Camera e sono deferiti all'esame degli Uffici e delle Commissioni. E pertanto nemmeno in questa parte io credo di aver meritate le accuse dell'onorevole Bonghi.

Io credo di aver adempiuto ad un dovere, ringraziando l'onorevole Crispi di aver lasciata da parte la questione delle non osservate consuetudini parlamentari e di aver messa la questione nel suo vero terreno. Perchè, sia poi sotto una forma o sotto un'altra, la sola questione che si è discussa e si discuterà, e si discute sempre nei Parlamenti, quando c'è un'opposizione ed un partito ministeriale, un Ministero ed i suoi avversari, la questione all'ordine del giorno è sempre questa.

Ed è appunto questa lotta, questo contrasto della vita costituzionale che illumina la nazione, la quale può così giudicare i suoi rappresentanti e veder chiaro nell'azione politica del Parlamento ed a tempo opportuno giudicare i suoi rappresentanti.

Io prendo adunque la questione come è stata posta dall'onorevole Crispi, e non credo che si possa fare diversamente.

Io prego, anzi scongiuro la Camera e l'onore-

vole Crispi di mantenere la questione su questo terreno.

Se una maggioranza consentirà nella proposta dell'onorevole Crispi, io ne sarò lieto, perchè si sarà fatto un partito costituzionale già indicato dal voto della Camera, a prendere il potere. Ma se invece si avesse una soluzione diversa, come quella con cui si tien l'amico con un laccio al collo, con una sospensione di giudizio, da rimandare a provvedimenti posteriori, non so come resterebbe questo Governo, il quale, dopo le peripezie della crisi, avrebbe anche la sventura di vedersi messo nel limbo di una crisi continuata.

Ecco, signori, brevemente spiegata la situazione del Ministero come io la vedo.

Io credo, o signori, che i miei amici, i quali mi hanno onorato in passato del loro voto, possono essere sicuri che nulla è cambiato, e nulla lo sarà nella mia maniera di vedere, sia nella legislazione, sia nella pubblica amministrazione; io cercherò di rendere sempre più libere e più sicure le autonomie comunali e provinciali di camminare con la maggior possibile severità in fatto di finanze, e tener presenti i grandi problemi che si impongono delle opere pubbliche, nessuna delle quali, signori, lo dichiaro francamente, io ho il coraggio nè di sospendere, nè di ritardare; di provvedere, qualunque siano i sacrifici che occorra imporre al paese, alla sua difesa militare, per modo che se avvenimenti sopravvengano, l'Italia si trovi in grado di fare il debito suo come grande potenza.

Nessuno insomma dei concetti e nessuna delle idee che ho manifestato per il passato alla Camera ed in occasione delle elezioni generali, sarà da me abbandonata.

Quello a cui non posso rassegnarmi è di rimanere in una posizione ambigua; e continuare, cioè, io ed i miei colleghi a stare a questo posto, senza la sicurezza di avere l'appoggio di una maggioranza in questa Camera. Questo mi parrebbe assolutamente irregolare, mi parrebbe la negazione della vita parlamentare; ed a me, invecchiato e logorato, permettetemi di dirlo, dalla vita parlamentare, a me questa condizione non sarebbe più tollerabile.

Non ho gran voglia di avere dei voti politici; non ne vado in cerca; ne ho forse avuti troppi ed in qualche circostanza li ho cercati più del bisogno.

Ma in un momento come questo, o signori, considerata la condizione generale della politica europea, ognuno di voi comprenderà che il Ministero, (ed io

che forse ho sul capo maggiore responsabilità degli altri) non può rassegnarsi a rimanere a questo posto se non ha una maggioranza nella Camera, la quale respinga la sfiducia che fu proposta dal mio egregio avversario, l'onorevole Crispi, e voti perciò la fiducia che ci permetta onestamente di rimanere a questo posto. (*Bene! Bravo! — Conversazioni — Commenti*).

Bonghi. Chiedo di parlare. (*Animate conversazioni nell'emiciclo*).

Presidente. Onorevoli deputati, prendano i loro posti. Onorevole Bonghi, ha facoltà di parlare.

Bonghi. Io non ho nessuna osservazione a fare sul discorso del presidente del Consiglio. In quello in cui egli varia dagli apprezzamenti da me esposti, siamo di scuole così lontane l'una dall'altra, che non è facile intendersi.

Ringrazio l'onorevole Crispi di aver mutata la forma del suo ordine del giorno e di aver così liberato la discussione da una mozione che a me pareva la ingombrasse. Però io domando all'onorevole presidente della Camera, ed all'onorevole Crispi stesso, se, essendo ora davanti alla Camera una mozione così diversa da quella che noi abbiamo discussa, e perchè noi facciamo cosa seria e che sia capita, non debba esserne la discussione rimandata a domani.

Badate a me, signori, noi facciamo un continuo giuoco di spropositi.

Abbiamo cominciato a discutere, ed abbiamo discusso, se i consiglieri della Corona avessero o no offeso le consuetudini parlamentari durante la crisi.

Depretis, presidente del Consiglio. Era una censura.

Bonghi. L'onorevole Crispi è venuto per qualunque ragione ... (*Rumori*).

Presidente. Onorevole Bonghi, non rientri nella discussione; se crede di fare una proposta sospensiva, io la sottoporro alla Camera.

Bonghi. Io chiedo che sulla nuova mozione dell'onorevole Crispi si apra la discussione domani.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Depretis, presidente del Consiglio. Io prego la Camera di non accettare la proposta Bonghi (*Bravo!*).

La proposta primitiva dell'onorevole Crispi era una censura sotto una formula speciale: questa nuova è una formula più chiara. Egli non ha fatto che chiarire il suo concetto in modo più largo.

È una variazione più chiara dello stesso concetto.

Del resto a questa mia preghiera ne aggiungo un'altra.

Prego la Camera di finire oggi questa discussione, perchè, mi rincresce doverlo dichiarare, se la Camera viene nella risoluzione di rimandare la discussione a domani, la mia salute è in tali condizioni, da non poter io garantire di potervi assistere; cosa che mi spiaccerebbe infinitamente.

Presidente. Come la Camera ha inteso, il Governo dichiara di non accettare la proposta sospensiva messa innanzi dall'onorevole Bonghi.

Onorevole Di Rudini, ha facoltà di parlare.

Di Rudini. Innanzi tutto mi preme di notare che la discussione generale non è stata chiusa; quindi non c'è nulla di esaurito e noi possiamo benissimo continuare questa discussione e rimandarla a domani.

La proposta dell'onorevole Bonghi, mi affretto a dirlo, a me pare savia.

Evidentemente nella prima proposta dell'onorevole Crispi era implicato un voto di biasimo al Gabinetto.

Ma altro è il giudizio di un fatto particolare, altro è il giudizio intorno alla politica generale del Gabinetto.

Ora la nuova proposta dell'onorevole Crispi involge tutta la politica del Gabinetto.

Noi possiamo votare oggi; ed io per conto mio sono pronto a farlo; e l'onorevole presidente del Consiglio sa come voto, sa che non è da oggi che ho combattuto tutta la politica fatta dal Ministero presente.

Ma non tutti si trovano in una condizione siffatta, e vi sono avvenimenti recenti, i quali hanno profondamente modificate le condizioni della politica italiana.

Ora il giudicare di questi fatti intempestivamente, e senza discussione, io, francamente, non credo che sia utile per il paese e non credo nemmeno sia dignitoso per la Camera.

Credo che il voto, che noi andremmo a dare, sarebbe, per molti rispetti, un equivoco.

Se il presidente del Consiglio desidera l'equivoco, sia; per conto mio, lo ripeto, il mio voto non può essere diverso da quello dato altre volte.

Io quindi dichiaro che quando l'onorevole Bonghi mantenga la sua proposta, io voterò in favore di essa.

Presidente. Onorevole Di Rudini, Ella aveva ragione quando affermava che la Camera non aveva chiuso la discussione, ma è pur vero che, non essendovi altri oratori iscritti, la discussione rimarrebbe esaurita.

Onorevole Bonghi, mantiene la sua proposta sospensiva?

Bonghi. Giacchè la discussione non è chiusa, aggiungerò altre poche parole.

La mia proposta è conforme a tutte quante le dichiarazioni che ho fatto in tutti i miei discorsi alla Camera sui voti di fiducia e a quelle stesse che fece l'onorevole Crispi il 4 febbraio. Io non ci capisco nulla in questi voti di fiducia dati in questa maniera, e vi assicuro, o signori, che il paese non ci capisce nulla. (*Interruzioni e rumori — Benissimo!*) E ci intendiamo qualche cosa soltanto per le nostre passioni di parte. (*Commenti*). Io credo che l'onorevole Crispi, così pratico della storia inglese, converrà in questo con me. Io capisco i voti di fiducia dati chiaramente per le ragioni con le quali si danno. Cosicché mantengo il mio rinvio a domani affinché sia discussa la politica del Ministero, ed il Ministero la esponga (non l'ha ancora esposta) e ciascuno dica la sua se l'ha.

Io mantengo intera la mia libertà di voto, ma dichiaro che per il fatto solo che il Ministero continui nel persistere nel volere una maniera di votazione affatto assurda io voterò contro la fiducia, quantunque non possa neanche approvare che l'onorevole Crispi la proponga a quel modo.

Presidente. L'onorevole Crispi ha facoltà di parlare. (*Segni di attenzione*).

Crispi. Io non posso esser contrario alla proposta che viene dall'altra parte della Camera per un rinvio. Comprendo però, che dopo l'opposizione del presidente del Consiglio parrebbe, insistendovi, che dalla parte nostra si temesse del voto che la Camera sarebbe per dare.

Per me, qualunque sia il voto, favorevole o contrario, le cose non muteranno. Se realmente nell'interesse della cosa pubblica si credesse che la discussione non è stata ampia, che sulla politica generale nulla si sia detto, come nulla si è detto, e che fosse necessario di farla, mi pare che sia nell'interesse anche del Governo di permettere che cotesta discussione venga fatta (*Bene!*).

Depretis, presidente del Consiglio. Ma io non posso venire!

Crispi. Il motivo è grave, lo comprendo.

Il Governo è fisicamente e moralmente malato (*Si ride*); e vuole affrettare il voto. Non per questo

il voto potrà giovargli, anche vincendo. Ciò posto non posso neanche insistere dopo questa fine di non ricevere, diremo, opposta dal presidente del Consiglio; e in tale stato di cose non vorrei che sopra un incidente di poca importanza, il quale anche risoluto favorevolmente al Ministero ferirebbe più il Ministero stesso che coloro che voteranno contro, la Camera s'impegnasse nel voto medesimo.

Quindi io pregherei l'onorevole Bonghi di voler ritirare la sua proposta. Farebbe anche meglio se egli, abile com'è, sviluppasse quelle idee alle quali ha accennato nel suo discorso, e sulle quali potremmo anche noi interloquire, appunto perchè anche noi vorremmo che si discutesse la politica generale.

L'onorevole Bonghi non ha bisogno di preparazione; è questa una sua virtù particolare, che pochi hanno nei Parlamenti: dunque risponda all'onorevole presidente del Consiglio, impegnando quella discussione che noi desideriamo che sia fatta (*Bravo! a sinistra*).

Presidente. Onorevole Bonghi, mantiene la sua proposta?

Bonghi. Permetta che faccia una dichiarazione.

Presidente. Ne ha facoltà.

Bonghi. Io ringrazio l'onorevole Crispi del consiglio che mi ha dato e delle gentili parole con le quali l'ha accompagnato e, per parte mia, poichè aveva presentato un'interpellanza alla Camera sulla politica coloniale, non avrei nessuna difficoltà ad entrare nella discussione...

Presidente. Permetta, onorevole Bonghi, Ella non può svolgere ora la sua interpellanza. Il Governo si è riservato di dichiarare, dopo il voto che la Camera darà oggi, se accettava, o no, la sua interpellanza.

Non facciamo confusione.

De Renzi. Non è chiusa la discussione generale!

Bonghi. Onorevole presidente, forse non sono stato sentito da lei. Io non diceva di volere entrare ora in quella discussione, anzi volevo dire il contrario; io diceva soltanto che dal momento che ho presentato questa interpellanza non poteva non essere preparato a farla; sicchè non avrei avuto bisogno di quella qualità che l'onorevole Crispi ha avuto la cortesia di attribuirmi, perchè doveva essere preparato; ma mi pare che le stesse ragioni le quali inducono l'onorevole Crispi a chiedermi che io ritiri la proposta sospensiva, impediscano a me di entrare in questo

altro discorso: dappoichè, come l'onorevole Crispi ha creduto di dover chiedermi che io ritiri quella sospensiva, perchè l'onorevole presidente del Consiglio aveva fatto osservare lo stato cagionevole della sua salute, io non posso imporre al presidente del Consiglio ed alla Camera, che è molto impaziente, un lungo discorso sulla politica estera, e sulla politica coloniale, e sull'indirizzo del Ministero della guerra.

Di maniera che, poichè tutti volete far così, e vi piace di precipitarvi in un altro equivoco, precipitatevi pure; (*Si ride*) io ritiro la mia proposta sospensiva, e, come resterebbero inutili le mie interpellanze ulteriori, dichiaro di ritirarle. Andate avanti; date il voto di fiducia o di sfiducia, come vi pare, e, domani l'altro, vi troverete a sussurrare nei corridoi... (*Rumori a sinistra — Bene! Bravo! a destra e al centro*).

Presidente. Onorevole Bonghi, non imponga ai suoi colleghi. (Benissimo! Bravo! *a sinistra*).

Crispi. Chiedo di parlare.

Presidente. L'onorevole Crispi ha facoltà di parlare. (*Segni di attenzione*).

Crispi. Non vorrei essere stato frainteso.

L'onorevole Bonghi certamente non poteva dire di me che io volessi oppormi alla mozione sospensiva, appunto perchè ne comprendevo la necessità.

Soltanto, dopo la opposizione fatta dal presidente del Consiglio, chiedevo che si continuasse la discussione. Questa era la mia preghiera.

Ora, se la discussione continuasse, se egli ragionasse della grave materia sulla quale aveva annunciato di doversi intrattenere, siccome anche io devo parlare, le cose saranno in tali termini, che la discussione sarà fatta ampia, e non avremo bisogno di venire ad una votazione incidentale, la quale non ci condurrebbe a nulla. Ma, lo ripeto, non intendo, con questo, oppormi alla proposta sospensiva. Lascio l'onorevole Bonghi giudice di quel che debba fare.

Presidente. L'onorevole Bonghi ha dichiarato che ritira la sua proposta sospensiva.

Rimane, dunque, l'ordine del giorno dell'onorevole Crispi, che è il seguente:

“ La Camera, non avendo fiducia nel Ministero, passa all'ordine del giorno. ”

Procederemo alla votazione di questo ordine del giorno...

Crispi. Io devo parlare! È naturale.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Crispi.

Crispi. L'onorevole presidente del Consiglio

non aveva bisogno di ringraziarmi per avere mutato in un'altra, la mozione presentata ieri.

Quando l'onorevole Bonghi, chiudendo il suo discorso, disse che la mia precedente mozione non era un rimedio sufficiente, e che non avrebbe condotto a un voto schietto che il paese avesse compreso, credetti necessario di uscire dalle frasi, abbastanza eloquenti del resto, della mozione che avevo fatta ieri, e mi decisi, direi quasi, a riassumere in minori parole quello che era nel concetto della mozione stessa.

Certamente quando io mi lagnai della condotta del Ministero nell'essersi dimesso l'8 febbraio 1887 e nell'essere ritornato il 10 marzo nelle medesime condizioni di prima, io aveva già accennato nella stessa proposta che io non aveva fede in lui, come non avevo potuto approvare la condotta sua.

Le questioni oggi sono due, la questione politica, e la questione parlamentare.

Io credo necessario di cominciare dalla seconda, imperocchè su questa sentii fare obiezioni che, mi permetta la Camera, non mi sembrano abbastanza corrette.

Sarò forse più puritano degli altri nelle questioni monarchiche e parlamentari, ma amo di esserlo, imperocchè nel Governo monarchico parlamentare è tutta questione di forme, e certe forme ove mai sparissero, ne verrebbe un grave danno al regime nel quale viviamo. Io non credo alla *indiscutibilità* dei Governi, come non credo all'onnipotenza monarchica quando si tratta della nomina dei ministri. Se ciò fosse, ad ogni momento si scoprirebbe la Corona, e l'essere per necessità irresponsabile sarebbe portato in quest'Aula e discusso.

L'onorevole Bonghi diceva, che nessuna norma scritta esiste intorno al modo come le crisi si risolvono.

In Inghilterra qualche cosa di positivo c'è. È noto a tutti che per antiche leggi britanniche, l'incarico che si dà, d'ordine del Re, dal capo del Gabinetto dimissionario all'uomo indicato dalla Camera a succedergli, è scritto.

Incarichi verbali, pratiche incerte, equivoche, in Inghilterra non se ne conoscono.

Fu ricordato il fatto dell'aprile 1881. Ebbene l'onorevole Depretis lo sa e non può averlo dimenticato, che quando Sua Maestà volle incaricare il compianto Quintino Sella di comporre un nuovo Gabinetto, questo incarico fu dato con decreto speciale, e questo decreto fu firmato dall'onorevole Cairoli che era allora capo del Gabinetto.

Comunque sia, le teorie di Governo sono queste: il Re è irresponsabile, ma gli atti e le leggi non

possono avere alcun valore, se non portano, oltre la firma del Re, la firma del ministro responsabile. Vedano quanto è ampia la formula del nostro Statuto. Si parla di atti, perchè si volle comprendere in questo vocabolo gli scritti di qualunque genere, siano decreti, siano lettere che il Sovrano irresponsabile possa firmare; e ove mai questo non ci fosse, allora la responsabilità dei ministri cesserebbe, e noi andremmo in un disordine, o per lo meno in un sistema monarchico, che non è nelle nostre consuetudini, e non deve esserlo, perchè noi non possiamo in cotesta materia attingere le norme di Governo a Berlino o a Vienna. (*Movimento*).

Comprendo, o signori, che certe tendenze ci siano: ma grazie a Dio l'Italia relutta a seguirle (*Bene!*). Se noi possiamo accogliere nell'interesse dell'Italia certe alleanze, che possiamo credere necessarie, non possiamo accettare nè le consuetudini, nè le leggi che non sono nei costumi italiani (*Bravo! Bene! a sinistra*).

Come si esercita, signori, cotesta responsabilità? Quando il Ministero si dimette (e si dimette davvero, non per ischerzo) (*Si ride*), la dimissione non solo è accettata, ma compare con un atto speciale nella *Gazzetta ufficiale*. La dimissione però non segna la fine della responsabilità ministeriale, nè la fine dell'amministrazione del Ministero stesso. Il Ministero resta per tutti gli affari amministrativi, finchè il nuovo Gabinetto non sia composto. E il capo del Ministero dimissionario resta anche ad esercitare il suo ufficio politico, per garantire la Corona, e rispondere al paese di tutto ciò che la Corona fa durante la crisi. E l'ultimo atto, che fa il capo del Gabinetto dimissionario, è di nominare il presidente del Consiglio del nuovo Ministero. Quindi non solo non c'è irresponsabilità, ma c'è questo: che il Ministero che se ne va, è responsabile di tutti gli atti di Governo e di amministrazione, finchè il nuovo Ministero non sia formato; e chi ha l'incarico di formarlo e si prepara a costituirlo, diventa responsabile appena nominato: e quindi è salva ogni azione del Re inviolabile.

E, se queste teorie non fossero accettate, allora, signori, non parliamo più di Governo monarchico parlamentare, ma parliamo di Governo assoluto (*Bene! a sinistra*).

Or bene, queste norme dall'8 febbraio al 5 di marzo 1887 non furono eseguite. Qualunque cosa mi dica il presidente del Consiglio, non potrà mai contrastare questa verità evidente e manifesta, che tutti conoscono, ed egli meglio degli altri conosce.

Depretis, presidente del Consiglio. Ma non è così.

Crispi. Io non voglio entrare nelle cose che si dissero dai giornali, nelle voci che si raccolsero, non entrò ad esaminare il sistema cioè, che la *Gazzetta ufficiale* stampa il principio della crisi, stampa la fine della crisi, e nell'intermezzo poi c'è un organo, non so se ufficiale, od equivoco, ignoro quello che sia, il quale sarà confessato, o sarà smentito, quando colui che ha date le dimissioni, e non voleva darle (*Movimenti*), ha bisogno di smentirlo.

Queste sono cose che lascio alla storia, e lascio anche alla coscienza dell'onorevole Depretis (*Bene! a sinistra — Movimenti a destra*).

Depretis, presidente del Consiglio. Ma non ho bisogno di questo. Non si è mai fatto questo.

Crispi. Vengo alla questione politica.

L'onorevole Depretis ha ferito ieri la maggioranza, ed oggi l'onorevole Bonghi ha ferito il Ministero, ricordando le condizioni non abbastanza normali nelle quali esso si trova. Potrei anche dire di più, o signori: il Ministero è stato ferito dall'onorevole Depretis, il giorno in cui l'onorevole Depretis disse alla Camera ed al paese, che egli si era adoperato a ricostituire un nuovo Gabinetto onde ottenere per esso una base parlamentare più larga. Allora egli condannò tutto il ministero; e lo condannò, perchè tutti sanno, che egli era pronto a gettare in mare quattro de'suoi colleghi coi rispettivi segretarii generali. Ed è lui stesso che aveva consentito, e lo ha confessato un momento fa, di lasciare il Ministero dell'interno riserbandosi solo la presidenza del Consiglio. Ma c'è ancora di più: il povero senatore Magliani fu condannato a smentire, come dicono i giornali ufficiosi, a smentire la sua politica finanziaria, accettando nuove imposte e stabilendo nella materia tributaria delle categorie e delle norme speciali, alle quali egli non fu mai favorevole.

Si parlava, per esempio, della sospensione della legge che abolisce i decimi di guerra sulla imposta fondiaria; si parlava di nuove tasse e di altre cose. E questa correzione e questa smentita al passato doveva farla il medesimo ministro Magliani, il quale era condannato a restare nel Gabinetto con elementi che certamente non gli erano amici.

Ciò posto o signori, questo noi abbiamo: che la maggioranza è esautorata, perchè di essa lo stesso onorevole Depretis disse non esser compatta come egli la vorrebbe..

Depretis, presidente del Consiglio. Non ho mai detto questo!

Crispi... lo ha detto. Il Ministero intanto è condannato dal suo capo ed anche dai deputati che

votavano per esso. Talchè, qualunque sia il voto che darete alla mia mozione, se anche voterete una nuova fiducia, credete voi che avrete galvanizzato questo cadavere quatrigeno? Voi sbagliate, o signori; voi avrete soltanto resa permanente una crisi, la quale sarà una causa di malessere continua nel paese, e le grandi questioni internazionali, per le quali si voleva appunto una maggioranza compatta e forte, continueranno ad essere, col voto d'oggi, irresolute, come lo sono state in passato.

Ed veramente, o signori, aveva ragione l'onorevole Bonghi quando diceva che i voti di fiducia non hanno valore, ed aveva più che ragione quando disse che non voleva più dargli questi voti di fiducia. Del resto è questa una vecchia malattia: noi non vediamo dimettersi i Ministeri quando hanno un voto di censura, perchè più di una volta l'onorevole Depretis, dopo essere stato condannato, è tornato a quel banco (*Dei ministri*); ma noi li vediamo dimettersi dopo che hanno provocato un voto, e questo voto l'hanno avuto favorevole. Ebbene allora qual calcolo l'onorevole Depretis fa dei suoi amici politici, qual calcolo fa della sua maggioranza ministeriale, quando egli stesso non la cura il giorno dopo di questo voto favorevole?

Ebbene voi siete in questa condizione, o signori, volete dare il voto favorevole, datelo, ma non avrete migliorato il Ministero, il quale sarà sempre malaticcio; esso ha bisogno di nuovo sangue, di nuova vita. (*Approvazioni a sinistra*).

Codronchi. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Codronchi.

Codronchi. Avrei desiderato che, dopo gli avvenimenti d'Africa, il Governo avesse fatte dichiarazioni più importanti e più precise di quelle che ha esposte l'onorevole presidente del Consiglio.

Depretis, presidente del Consiglio. Abbiamo una interpellanza prossima.

Codronchi. Io credo che il paese il quale ha visto i suoi soldati combattere e morire con un eroismo che diventerà leggendario, ed ha aspettato per tre settimane un Governo, offrendo mirabile esempio di costumi politici ordinati e tranquilli, abbia il diritto di volere che il Parlamento non sia da meno di lui e dell'esercito, e che si costituisca un Governo forte ed autorevole. Invece l'onorevole presidente del Consiglio, con una dichiarazione brevissima, domanda oggi un voto di fiducia, lasciando assoluta incertezza sugli intendimenti del Governo per l'avvenire...

Depretis, presidente del Consiglio. Ma se non posso parlare.

Codronchi. ...e non accettando neppure il rinvio a domani, sicchè sia possibile una discussione intorno alla condotta politica del Ministero.

Per queste ragioni e dopo i fatti avvenuti, i quali hanno profondamente modificato le condizioni del Governo rispetto al Parlamento, io non posso votare la fiducia nel Ministero. (*Benissimo!*).

Non aggiungo altre parole a queste dichiarazioni, perchè devo tener conto delle condizioni della Camera, e del suo desiderio di venire ai voti. (*Approvazioni*).

Presidente. Essendo stata chiesta la chiusura della discussione, la metto a partito.

Chi l'approva si alzi.

(*La chiusura è approvata*).

Dunque si procederà alla votazione della risoluzione dell'onorevole Crispi, di cui dò nuovamente lettura:

“ La Camera non avendo fiducia nel Ministero passa all'ordine del giorno. „

Su quest'ordine del giorno è stata chiesta la votazione nominale dagli onorevoli Billi, Colonna-Sciarrà, Giampietro, Vastarini-Cresi, Riccio, Di Belgiojoso, Rubichi, Pavesi, Basetti, Cerulli, De Simone, Curati, Ferri Enrico, Vollarò, Petronio, Carrelli; e poi dagli onorevoli Mussi, Caldesi, Perelli, Marin, Fazio, Pantano, Aventi, Majocchi, Maffi, Bovio, Badaloni, Costa Andrea, Tedeschi, Ferrari Ettore, Comini, Cavallotti.

Coloro che approvano la risoluzione dell'onorevole Crispi risponderanno *sì*; coloro che non l'approvano risponderanno *no*.

Prego gli onorevoli deputati di fare silenzio affinché si possano raccogliere i voti con esattezza.

Si proceda alla chiama.

Pullè, segretario, fa la prima e la seconda chiama.

Risposero *Sì*:

Adamoli — Alario — Alimèna — Amadei — Andolfato — Angeloni — Armirotti — Aventi.

Baccarini — Baccelli Guido — Badaloni — Balsamo — Baratieri — Baroni — Basetti — Berti — Bertollo — Bertolotti — Billi — Bonardi — Boneschi — Bonfadini — Borrelli — Bosdari — Bovio.

Cañero — Cagnola — Cairolì — Caldesi — Canzi — Capone — Carcani — Carrelli — Caterini — Cavallotti — Cefaly — Cerulli — Chia-

pusso — Cipelli — Coccapieller — Codronchi — Colonna Sciarra — Comin — Comini — Compans — Costa Alessandro — Costa Andrea — Costantini — Crispi — Cucchi Francesco — Cucchi Luigi — Curati.

Damiani — D'Ayala-Valva — D'Arco — De Bernardis — Del Balzo — Del Giudice — Della Rocca — Della Valle — Del Vecchio — Demaria — De Renzis Francesco — De Riseis — De Seta — De Simone — Di Belgioioso — Di Belmonte — Di Blasio Scipione — Di Breganze — Di Camporeale — Di Rudini — Di San Donato — Di San Giuseppe — Di Sant'Onofrio. Episcopo.

Fabris — Fabrizj — Faldella — Falsone — Farina Nicola — Favale — Fazio — Ferracciù — Ferrari Ettore — Ferrari Luigi — Ferri Enrico — Finocchiaro Aprile — Flauti — Florenzano — Fortis.

Gaetani Roberto — Gagliardo — Gandolfi — Garelli — Garibaldi — Gattelli — Gerardi — Geymet — Giampietro — Giolitti — Giusso.

Lacava — Lanzara — Lazzaro — Levi Ulderico — Liroy — Lucchini Giovanni — Luzi.

Maffi — Majocchi — Marcora — Marin — Mariotti Filippo — Mazziotti Matteo — Mellusi — Merzario — Miceli — Mirri — Mussi.

Napodano — Nasi — Nicoletti — Nicotera — Nocito.

Oddone — Odescalchi — Oliverio.

Pais Serra — Palitti — Pandolfi — Panizza — Pantano — Panunzio — Parona — Pasquali — Passerini — Paternostro — Pavesi — Pavoncelli — Pavoni — Peirano — Pelagatti — Pellegrino — Pelloux — Perelli — Perroni-Paladini — Petroni — Petronio — Peyrot — Picardi — Pierrotti — Pignatelli — Placido — Poli.

Riccio — Rinaldi Antonio — Rinaldi Pietro — Romano — Rosano — Roux — Rubichi.

Sacchi — Salandra — Saporito — Sardi — Savini — Scarselli — Seismit-Doda — Simeoni — Solimbergo — Sonnino — Spaventa — Spirito — Sprovieri — Summonte.

Tabacchi — Tedeschi — Toaldi — Tommasi-Crudeli — Tortarolo — Trinchera — Turbiglio Sebastiano — Turi.

Ungaro.

Vastarini-Cresi — Vendramini — Villa — Villanova — Visocchi — Vollaro.

Zainy — Zanardelli — Zanolini.

Risposero *No*:

Agliardi — Albini — Anzani — Araldi — Arbib — Arcoleo — Auriti.

Baccelli Augusto — Badini — Baglioni — Baldini — Balestra — Barazzuoli — Barracco — Barsanti — Basteris — Bastogi — Bertana — Bianchi — Bobbio — Bonasi — Borgatta — Borgnini — Borromeo — Boselli — Briganti-Bellini — Brin — Bruniati — Buonomo — Buttini.

Cadolini — Caetani — Calciati — Calvi — Cambray-Digny — Campi — Canevaro — Capoduro — Cappelli — Carmine — Casati — Castelli — Cavalieri — Cavalletto — Cavallini — Cerruti — Chiala — Chiaradia — Chigi — Chinaglia — Cibrario — Cittadella — Clementi — Coccozza — Colaianni — Colombo — Compagna — Conti — Coppino — Correale — Corvetto — Curcio — Curioni.

D'Adda — D'Anna — De Bassecourt — De Blasio Vincenzo — De Dominicis — De Lieto — De Mari — De Pazzi — Depretis — De Roland — De Zerbi — Di Baucina — Di Broglio — Di Collobiano — Di Groppello — Di Marzo — Dini — Dobelli.

Elia — Ellena — Ercole.

Fabbricotti — Fagioli — Faina — Falconi — Fani — Farina Luigi — Fazzari — Ferraris Carlo — Ferraris Maggiorino — Ferri Felice — Fili-Astolfone — Forcella — Fornaciari — Franchetti — Franzì.

Gabelli Aristide — Gangitano — Genala — Gentili — Gherardini — Gianolio — Ginori — Giordano Ernesto Giovannini — Giudici G. B. — Giudici Vittorio — Grimaldi — Grossi — Guglielmini — Guicciardini.

Imperatrice — Indelli — Inviti.

Lagasi — La Porta — Lazzarini — Levante — Lorenzini — Lovito — Lucca — Luchini Odoardo — Luzzatti.

Maldini — Maluta — Maranca Antinori — Marcatili — Marchiori — Mariotti Ruggero — Marselli — Martini Ferdinando — Martini Gio. Battista — Marzin — Mascilli — Massabò — Mattei — Maurògonato — Mazza — Mel — Mensio — Miniscalchi — Morana — Morelli — Morra — Moscatelli.

Nanni — Narducci — Novelli — Novi-Lena. Orsini-Baroni.

Palberti — l'apadopoli — Paroncelli — Pelosini — Penserini — Plastino — Polvere — Pompilj — Pozzolini — Prinetti — Pugliese Giannone — Pullè.

Quartieri.

Racchia — Raffaele — Raggio — Reale — Ricci — Ricotti — Righi — Riola — Rizzardi — Rocco — Rolandi — Romanin-Jacur — Romeo — Roncalli — Rossi.

Sacchetti — Sagariga — Salaris — Santi — Sanvitale — Sella — Senise — Serra Vittorio — Sola — Speroni — Suardo.

Tajani — Taverna — Tenani — Testa — Teti — Tittoni — Tomassi — Torlonia — Torraca — Toscanelli — Trompeo — Tabi — Turella.

Vaccari — Vacchelli — Valle — Vayra — Velini — Vigna — Vigoni — Villani.
Zucconi.

Astenuti.

Bonghi — Branca — Rubini.

Risultamento della votazione nominale.

Presidente. Comunico alla Camera il risultato della votazione nominale sulla risoluzione dell'onorevole Crispi.

Presenti e votanti	411
Votanti	408
Risposero sì	194
Risposero no	214
Si astennero	3

(La Camera non approva la risoluzione dell'onorevole Crispi).

Proposta del presidente sull'ordine dei lavori parlamentari.

Presidente. Avevo proposto di iscrivere nell'ordine del giorno della seduta di lunedì, l'elezione contestata del collegio di Cosenza.

Ora proporrei che fosse iscritta nell'ordine del giorno di domani, poichè la relazione è stata distribuita, fino da ieri sera. *(Segni di assenso).*

Proporrei quindi alla Camera che domani si procedesse alla discussione della relazione della Giunta, intorno all'accertamento del numero dei deputati impiegati e al relativo sorteggio.

Non essendovi osservazioni in contrario così s'intenderà stabilito.

(È così stabilito).

Il Governo crede che si possa cominciare la discussione della riforma postale?

Depretis, presidente del Consiglio. No.

Presidente. Sta bene.

La seduta termina alle 6,40.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

1. Verificazione di poteri (Elezione contestata di Cosenza II, Acquaviva).

2. Discussione della relazione sull'accertamento del numero dei deputati impiegati. (XXIII)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI
Capo dell'ufficio di revisione.